ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena d'Albino, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Sc. e Illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena d'Albino, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero. . . . . . »	46	55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Sabato 19 Giugno 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 19 Giugno 1897 Num. 167

ROMA, 18 giugno 1897

Le notizie sullo stato dei negoziati per la conclusione della pace fra Grecia e Turchia sono contradittorie. Mentre un telegramma da Costantinopoli ci annunziava iersera, a tarda ora, che la sesta conferenza degli ambasciatori sui preliminari di pace, la quale doveva aver luogo ieri per continuare la discussione » era stata rinviata a sabato, secondo un telegramma, che il *Daily Telegraph* ha ricevuto da Atene, sarebbe già intervenuto l'accordo sui due punti più gravi delle pretese turche: quello cioè relativo alla rettifica della frontiera greca, che avverrebbe in modo che un pezzo di territorio greco passerebbe sotto la dominazione della Turchia, e quello relativo alle capitolazioni, che rimarrebbero quali sono adesso. Ora, se questo in realtà fosse avvenuto, ogni discussione di massima sarebbe virtualmente finita, ed altro non rimarrebbe che procedere alla nomina dei rispettivi delegati greci e turchi per la discussione dei dettagli. Ma altro che dettagli! Il fatto stesso del rinvio a domani dimostra che non tutte le difficoltà intorno ai punti più controversi delle trattative sono state vinte; e che la Turchia non ha punto abbandonato il sistema di tirare le cose in lungo, nella fiducia che sorga nel frattempo qualche incidente a mettere a dura prova l'accordo delle potenze fra le quali essa sapientemente si destreggia.

Il giuoco però è pericoloso. Gli incidenti sui quali la Sublime Porta probabilmente specula possono essere un'arma a doppio taglio da cui chi li provoca e, nati dal caso, li maneggia, potrebbe rimanere ferito. Del genere è il passaggio della frontiera epirota da parte di una banda di irregolari greci che due battaglioni turchi avrebbero respinta. Se il fatto annunziatoci da Costantinopoli fosse vero, gli ambasciatori si troverebbero in possesso della dimostrazione più evidente della necessità di porre termine ad uno stato di cose che mette a dura prova il patriottismo dei greci, mentre crea una situazione insostenibile al governo di Atene. Che se la banda greca non fosse che un pretesto inventato dalla Porta per giustificare quell'invasione di territorio che ad un terzo battaglione turco sarebbe stato affidata, la dimostrazione sarebbe ancor più eloquente. In qualunque caso, appare ora più che mai giustificato l'appello rivolto dal governo greco, alle potenze perchè sia messo presto termine ad uno stato di cose che quanto più si prolunga più anche rende difficile la sua posizione finanziaria.

L'atteggiamento della Grecia — è questa una giustizia che bisogna renderle — rende agevole alle potenze l'esercizio del còmpito che hanno voluto assumersi. Ad una rettifica di frontiera fatta in modo che qualche lembo di terra tessala possa venirle strappata, essa si mostrò già rassegnata; per la indennità di guerra essa non ha sollevato altre obbiezioni all'infuori di quelle derivate dalla sua potenzialità finanziaria. L'unico punto su cui essa sembra disposta a non transigere è quello dei diritti suoi ai privilegi delle capitolazioni, e del dovere che la tutela di interessi superiori le impone di non concludere con la Turchia un trattato di estradizione.

Abbiamo sott'occhio una memoria che il ministro degli affari esteri ha fatto elaborare da apposita Commissione, ed è stata divulgata all'intento che le ragioni della Grecia siano note ai più autorevoli uomini parlamentari ed ai giornali più diffusi. Il diritto della Grecia alle capitolazioni ha la sua origine nel protocollo del 22 gennaio 1830 in virtù del quale la Grecia venne proclamata Stato indipendente: può questo diritto venire manomesso senza l'assenso della Grecia e senza l'adesione delle tre potenze protettrici, Gran Brettagna, Francia e Russia? Come giustamente osserva la memoria le cause che resero necessarie le capitolazioni sussistono ancora. « Indipendentemente dalla questione religiosa, nessun progresso si è avverato finora nell'impero ottomano che offra le garanzie necessarie per permettere agli europei che hanno interessi commerciali e d'altra specie in Oriente, di aver fede nell'amministrazione e nella giustizia turca. » Quest' affermazione è così rispondente alla verità, che deve venire accolta anche dai più appassionati turcofili.

L'interesse della Grecia si confonde, nella questione delle capitolazioni, con quello delle singole potenze cristiane. Per conseguire la sua pretesa di risolverla a proprio vantaggio, il governo turco ha affermato che molti abusi furono consumati dalle autorità consolari elleniche nell'esercizio dei privilegi delle capitolazioni; ma è curioso che la Porta non abbia mai formulato alcun lamento di simile natura prima della dichiarazione di guerra. Ad ogni modo è tipica la osservazione della Memoria che la Grecia non ha fatto altro che seguire nella pratica la procedura generalmente ammessa dagli Stati cristiani. Consentendo oggi la limitazione dei diritti dei greci alle capitolazioni, l'Europa ne ridurrebbe a nulla la base generale e « creerebbe un precedente di cui la Turchia, e non senza ragione, si prevarrebbe per contorcere mano a mano i privilegi degli altri europei. » Questa conclusione dell'estensore della memoria è così evidente che reputiamo superfluo indagiarci a dimostrarne la esattezza.

La Grecia resistendo energicamente ad ogni pretesa di distruggere a suo danno le capitolazioni e i trattati di commercio e navigazione preesistenti, e che la guerra — per i principii di diritto internazionale generalmente ammessi — non basta a distruggere, difende la causa dell'ellenismo che, senza le capitolazioni, perderebbe in Oriente ogni attività ed ogni ragione d'influenza, ma difende nello stesso tempo la civiltà occidentale dalle insidie che la Porta va ordendo per accalappiare nella sua rete, ragno insidioso, le mosche europee.

L'ARTICOLO 8

Abbiamo notato ieri la contraddizione in cui è caduto l'on. Di Rudinì, dapprima invocando a favore del questore di Roma l'art. 8 della legge comunale, poi coprendo questo pubblico ufficiale colla responsabilità *politica* del ministro. Abbiamo osservato che se l'articolo 8 fosse stato applicabile al caso, l'intervento della responsabilità ministeriale sarebbe stato inutile. In ogni modo abbiamo constatato che la famosa interpretazione estensiva di quell'articolo pareva abbandonata, non avendone l'onorevole Di Rudinì più parlato nel suo secondo discorso alla Camera.

Essa potrebbe nondimeno risorgere. E non sarebbe da farne caso in mezzo al turbinare di teoriche costituzionali così stravaganti, come quelle che sono state esposte durante la discussione dal banco dei ministri. In questa previsione, tutt'altro che impossibile, non è certo tempo perduto il vedere che sia l'articolo 8 della legge comunale e provinciale, la cui interpretazione, così come si vorrebbe dal ministero, costituirebbe una anomalia pericolosa, e sovversiva del nostro diritto pubblico interno.

L'articolo 8 è così concepito:

Il *Prefetto* ed i *Sottoprefetti* e coloro che ne fanno le veci non possono essere chiamati a rendere conto dell'esercizio delle loro funzioni, fuorchè dalla superiore autorità amministrativa, nè sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re, previo parere del Consiglio di Stato.

Si tratta, come vedesi, di una eccezione di un privilegio, il quale, come ricorda opportunamente un dotto giurista nell'ultimo numero del giornale la *Cassazione unica*, trae origine dall'articolo 70 della Costituzione francese dell'anno VIII e fu in Francia abolito con decreto del 19 settembre 1870.

Per questo suo speciale carattere eccezionale, e di privilegio, non è quindi suscettibile di interpretazione estensiva; e non lo è non solo per le più elementari regole della ermeneutica, ma anche per le parole stesse colle quali l'articolo è concepito, e che ne determinano la portata.

In esso si parla dei prefetti, dei sotto-prefetti *e di coloro che ne fanno le veci*. Per questi funzionari soltanto e non ad altri può dunque invocarsi l'art. 8. Nè vi sono analogie che valgano ad estenderne l'applicazione. I questori *non hanno mai fatto le veci dei prefetti e molto meno dei sotto-prefetti*. In mancanza dei primi la direzione della provincia è assunta dal consigliere delegato; in mancanza degli altri la direzione del Circondario è assunta dal segretario della sotto-prefettura.

Se da questa condizione di fatto volesse farsi astrazione (e giuridicamente non si può) non solo i questori sarebbero beneficati dal privilegio dell'art. 8, ma anche gli ispettori di pubblica sicurezza nelle provincie dove non c'è questura, ed i semplici delegati nei Circondari dove non sono nè questori, nè ispettori. Una vera assurdità.

Ed anche per un'altra ragione l'interpretazione estensiva dell'art. 8 non è ammissibile. Esso è inscritto in una legge amministrativa, cioè nella legge comunale e provinciale che non ha altro scopo che quello di regolare dei servizi amministrativi. Come potrebbe mai questa legge arrestare un'azione giudiziaria fondata sul Codice penale, e sul Codice di procedura penale? In qual paese del mondo le leggi amministrative si impongono, paralizzano o distruggono le precettive disposizioni delle leggi penali?

S'aggiunga che il privilegio che l'on. Di Rudinì vorrebbe arbitrariamente estendere ai questori, e quindi, come abbiamo dimostrato, in certe provincie e nei circondari anche agli ispettori ed ai semplici delegati di pubblica sicurezza, ha già ricevuto parecchie ferite, che pur lasciandolo in piedi gli hanno tolta molta efficacia. Un progetto di legge elaborato dagli on. Nicotera e Mancini, ne proponeva già da molt'anni l'abolizione, con che se ne riconosceva la poca armonia coi principii consacrati nelle nostre leggi. Negli studi successivi fatti per la riforma della legge comunale e provinciale fu sempre propugnata quella abolizione. E vedi caso! la propugnò anche una Commissione parlamentare della quale faceva parte l'on. Di Rudinì.

Tacesi che tutti gli scrittori di diritto pubblico ne hanno chiesto e ne chiedono la soppressione. Tacesi che lo stesso senatore ed ex-prefetto di Roma, l'on. Adeodato Bonasi in un suo lavoro veramente pregevole, ne riconosce l'inutilità. Certo è che questa inutilità, pericolosa appunto per l'abuso che si può fare di un privilegio incompatibile con una legislazione liberale, è stata implicitamente ammessa anche da alcuni provvedimenti legislativi posteriori che sono in vigore nel nostro paese.

Il giurista, a cui abbiamo alluso più sopra, dimostrando anch'egli che le responsabilità che possono essere attribuite ai funzionari di cui all'art. 8 sono limitate al campo puramente amministrativo, ricorda infatti che pei reati elettorali, nei quali non si tratta più di responsabilità amministrativa, ma politica, non occorre secondo la legge elettorale, l'autorizzazione del Re per procedere contro il prefetto, il sottoprefetto, il sindaco *o chi ne fa le veci*.

Ed ha perfettamente ragione. Ma noi crediamo avrebbe potuto spingersi anche più innanzi, per dimostrare che anche in materia amministrativa delle ferite gravi all'art. 8 sono state recate dalle leggi nostre, restringendone, così, piuttosto che allargarne la efficienza.

Infatti la legge costitutiva della IV sezione del Consiglio di Stato, autorizza corpi morali, e semplici cittadini a rivolgersi alla IV sezione stessa *per chiamare in giudizio* prefetti, sottoprefetti, ecc. Nè parla, nè vuole che questo atto di rivendicazione di supposti o di veri diritti disconosciuti o violati abbia bisogno, per essere esercitato, del decreto reale di autorizzazione di cui è cenno nell'art. 8 della legge comunale e provinciale.

Ed è così che prefetti e sotto prefetti, e chi ne fa le veci, sono per quella legge chiamati *a render conto* delle loro funzioni, senza che possano opporre ostacoli, od eccezioni; e che il tribunale il quale giudica degli atti che compiono *in tale esercizio*, annulla, modifica, e riforma gli atti stessi senza preoccuparsi di privilegi scritti in una legge speciale, che si applica a casi speciali.

Queste cose diciamo perchè ci sembra enorme il vedere da qualche giornale sostenuta una tesi contraria; la quale, se prevalesse, ostacolerebbe il libero e spedito corso della giustizia, sostituirebbe al magistrato giudiziario, una maggioranza politica, a vantaggio del potere esecutivo e collocherebbe nel posto della serena applicazione dei codici, l'appassionata influenza dei partiti, dei gruppi e delle clientele parlamentari.

I principi di Napoli a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11,30 antim. — *(Jacopo)*. Il Principe e la Principessa di Napoli arrivarono stamane in orario, alle 6,30, alla stazione dell'Est, provenienti dalla linea Basilea-Belfort-Troyes.

Nell'interno della stazione si trovavano, oltre al conte e alla contessa Tornielli con l'intero personale dell'ambasciata italiana, due ufficiali montenegrini, essendo il principe Danilo rimasto all'albergo perchè leggermente indisposto.

Nessun rappresentante del governo francese si trovava alla stazione a ricevere i Principi reali, viaggiando essi in incognito sotto il nome di conte e contessa di Pollenzo.

I Principi erano di buonissimo umore e dopo le presentazioni, recaronsi direttamente all'*Hôtel Bristol* nelle carrozze dell'ambasciata italiana.

Dopo aver preso un po' di riposo, i Principi, accompagnati dal colonnello Panizzardi fanno ora un giro in vettura per vedere un po' Parigi che il Principe Vittorio Emanuele visitò solo da bambino.

Dopo colazione, il Principe si recherà alla Biblioteca Nazionale per vedervi la collezione delle medaglie e alle tre andrà a far visita al presidente della Repubblica all'Eliseo.

Felix Faure gli restituirà la visita all'albergo alle quattro e tre quarti.

Questa sera l'ambasciatore italiano offrirà un pranzo in onore dei Reali ospiti.

Interverranno al pranzo il presidente del Consiglio, i ministri degli esteri e della guerra con le rispettive signore.

Il general Boisdeffre, invitato al pranzo, telegrafò esprimendo il suo vivo dispiacere pel timore di non arrivare in tempo a Parigi.

I Principi partiranno domani mattina per Calais.

Malgrado il tempo burrascoso e invernale, molte notabilità italiane e francesi si sono già recate ad iscriversi all'*Hôtel Bristol*.

×

La stampa ha appreso i particolari del viaggio del Principe di Napoli dalle notizie che inviai iersera alla *Tribuna* e che furono ritelegrafate a Parigi.

Tutti i giornali stamane riproducono le mie notizie relative al viaggio senza far commenti, tranne il *Figaro* e il *Gaulois*.

Il primo accoglie il Principe con parole simpatiche e dice che il suo arrivo è, senza dubbio, un avvenimento, che dimostra l'intendimento di entrambe le parti di consolidare le relazioni amichevoli fra l'Italia e la Francia.

Aggiunge di saper che allorquando il presidente della Repubblica, Felix Faure, si recherà ai primi di agosto a Modane, sarà salutato da un inviato di S. M. il Re d'Italia.

Il *Figaro* fa seguire il mio telegramma dalle biografie del Principe e della Principessa; rileva l'affetto che lo czar ha per essi, la parte che prese al loro matrimonio e l'invito fatto ultimamente ai Principi di recarsi a Tzarnoie-Selo per assistere alle manovre.

Ore 5 pom.

Il Principe e la Principessa di Napoli uscirono stamane alle ore 8,30 dall'Albergo Bristol in vettura scoperta, malgrado il tempo piovoso, accompagnati dal colonnello Panizzardi.

Pei viali dei Campi Elisi si recarono al Bois de Boulogne, visitarono il campo delle corse a Longchamps e quindi alla torre Eiffel, rimanendo specialmente la Principessa ammirata per lo stupendo panorama di Parigi.

Recaronsi poi agli Invalidi, ove — sebbene fuori d'orario — il generale governatore fece visitare loro la tomba di Napoleone e mostrò loro i trofei e gli altri ricordi che contiene il monumento.

Alle 12,30 i Principi tornarono all'albergo per la colazione.

Dopo colazione il Principe si recò alla Biblioteca Nazionale, ove gli fu mostrata la collezione delle medaglie italiane.

Alle tre precise, salito su un *landau* scoperto dell'ambasciata, S. A. R. il principe di Napoli, accompagnato dal generale Terzaghi, arrivò all'Eliseo, dove fu ricevuto dalla Casa militare e civile del presidente della Repubblica e dalla guardia sotto le armi, con un solo rullo di tamburo.

Fuori vi erano una cinquantina di persone, quasi tutti italiani, e molti *reporters*.

Il colloquio durò venti minuti, durante vi quali la folla di curiosi si ingrossò un po'.

Alla uscita del Principe, che vestiva in borghese, molti si toglievano il cappello.

Il presidente Faure si è quindi immediatamente recato all'Hotel Bristol, a restituire la visita al Principe di Napoli.

I giornali della sera finora apparsi registrano la visita senza commenti. Soltanto la *Patrie* dice che hanno torto quei giornali italiani che esprimevano dei timori pel passaggio di S. A. il Principe di Napoli per Parigi.

I viaggi di Felix Faure

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Felix Faure andrà a Modane il 5 agosto e vi si tratterrà fino al giorno 8 per seguire le manovre alpine.

Si apprende con sorpresa che Crozier cerimoniere e Mollard introduttore degli ambasciatori (che una nota ufficiosa faceva essere a Pietroburgo per pigliare gli accordi sul viaggio di Faure) assistevano ieri a Parigi al *Garden Party* dato dall'ambasciata inglese pel giubileo della regina di Inghilterra.

Così si pone nuovamente in dubbio l'epoca del viaggio del presidente in Russia.

I disordini di Barcarin

Gli operai italiani in Francia

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 18, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Un corrispondente del *Journal* recatosi a Barcarin, confessa di avere esagerato, e non esservi che un solo ferito francese e due italiani. Egli narra le cause del conflitto nello stesso modo che ve ne telegrafai ieri. Il Carmon fu ferito nella contesa con un italiano. Egli corse all'ufficio gridando: Vendetta! e dicendo che gli italiani avevano voluto assassinarlo.

I francesi allora assalirono gli italiani, dei quali alcuni furono gittati nel canale da cui furono tratti senza danno.

Per l'intervento delle autorità e del direttore della officina, gli operai tornarono in calma. La maggior parte degli italiani partirono col treno delle cinque, scortati.

Il corrispondente aggiunge che si teme che questi disordini si riprodurranno più gravemente nell'agosto prossimo, nel momento della raccolta del sale.

Notizie di altra fonte poi dicono che tutti gli operai di tutte le nazionalità ripresero il lavoro.

Le bombe di Parigi

COPPÉE OPERATO

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 1,20 pom. — *(Jacopo)*. Nulla di nuovo nel mistero dell'ultima bomba.

Il direttore del laboratorio chimico municipale, Girard, dai frammenti raccolti dall'ultima bomba desume che si trattasse di un vecchio obice.

Aggiungesi essere imminente l'arresto dell'autore dell'esplosione, che sarebbe un maniaco.

Iersera, sul tardi, si trovò un'altra bomba in via Saint-Denis e precisamente all'angolo che fa questa via col boulevard omonimo.

Una gran folla si addensò per vederla.

Trasportata con le solite precauzioni al laboratorio chimico si constatò trattarsi di uno scherzo inoffensivo.

— Coppée ha subito una nuova operazione assai dolorosa ma riuscita tanto bene che speriasi la sua convalescenza sarà breve.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 17. — La sesta Conferenza fra gli ambasciatori e il ministro degli affari esteri, Tewfik pascià, la quale doveva aver luogo oggi per continuare la discussione sui preliminari della pace greco-turca, venne rinviata a sabato.

Secondo notizie inviate dai consoli, una banda di 300 greci passò la frontiera sopra Metzowo e fu respinta da due battaglioni turchi, con la perdita di cento uomini.

Un terzo battaglione turco è stato inviato ad inseguirla.

×

LONDRA, 18. — Il *Daily Telegraph* ha da Atene: « Gli ambasciatori e la Porta si accordarono intorno alla rettifica della frontiera greco-turca, rettifica la quale comprenderà la cessione di una località greca alla Turchia.

La Porta accettò pure le proposte relative alle Capitolazioni ».

L'arciduca Francesco Ferdinando a Londra

L'imperatore all'arciduca Ranieri

VIENNA, 18. — L'arciduca Francesco Ferdinando è partito col suo seguito per Londra onde rappresentarvi l'imperatore alle feste pel giubileo della regina Vittoria.

L'imperatore ha diretto una lettera autografa all'arciduca Ranieri, in occasione della ricorrenza del 25° anniversario dacchè S. A. I. è stato nominato capo supremo della *Landwehr*.

L'imperatore nel suo autografo rammenta i meriti acquisiti dall'arciduca come comandante della *Landwehr* e lo ringrazia caldamente per l'attività spiegata e che fu coronata da un pieno successo.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 18. — *(Agenzia Stefani)*. Si ha dall'Avana: Vari scontri ebbero luogo fra le truppe spagnuole e gl'insorti. Questi ebbero 26 morti. 34 insorti si sono presentati all'indulto.

Si ha da Manilla: Il capo degli insorti — Aguinaldo — non potendo sostenersi colla sua banda sui monti Morong, si ritirò essendo inseguito, a Paray, sui monti Montalvan. Quivi la banda Aguinaldo, attaccata dagli spagnuoli, perdette 400 uomini.

×

MADRID, 18, ore 11.45 ant. — *(Ramon)*. Canovas del Castillo parlando con alcuni amici dell'atteggiamento degli Stati-Uniti riguardo a Cuba esclamò energicamente:

« Tutto ammetteremo, all'infuori della mediazione e dell'intervento degli Stati-Uniti. »

In giro per il mondo

L'*Appennino* di Camerino racconta, e la *Provincia Maceratese* conferma, che il sindaco del comune di Cessapalombo esercita, da vario tempo, e con soddisfazione degli amministrati, la magia.

Narrano infatti quei giornali che tempo fa, per guarire un bue ammalato a un piede, il sindaco, accompagnato dal segretario e da un assessore, in forma ufficiale, si presentò innanzi alla bestia e cominciò con della candida canapa ad avvolgere il « laccio magico. »

Terminata la costruzione di questo laccio misterioso, il sindaco vi fece tre nodi; quindi, toltosi il cappello e invocati gli Dei, incominciò a fare con quella parte di corda che comprende i tre nodi segni a dritta e a rovescio, a guisa di doppio V e di M capovolti, lungo una zampa della bestia.

Finalmente, legò la cordicella attorno alla zampa del bue pronunziando la formola: *Sana e salva prima di 48 ore.*

Questo capo-ameno di sindaco ha, evidentemente, prima di procedere alla legatura della zampa di una bestia ammalata, voluto prendersi giuoco dei suoi amministrati; ma ciò non toglie che egli passi per un cultore della scienza.

Ora pare che le finanze del comune non vadano troppo per la quale. Se il signor sindaco volesse provare a dire quattro parolette magiche!...

×

Certi regali sono un castigo di Dio... anzi alle volte si fa un regalo non potendo diversamente rompere le tasche a una persona.

Vi immaginate, per esempio, che un bel giorno vi arrivi in casa un bue vivo, ingombrante, che voi non sapete dove cacciare e che è accompagnato dalla lettera affettuosa di un vostro amico proprietario di fattorie il quale « ha voluto farvi una sorpresa » ?

Ora è giunto a Parigi *Tobia*, quell'elefante che l'imperatore Menelick ha voluto donare al presidente della Repubblica.

In questo caso, il capo dello Stato ha ceduto l'ospite africano al giardino delle Piante, non solo, ma ha avuto tutto l'agio di non occuparsi nè preoccuparsi di lui. Ma pensate se quel dono fosse stato fatto a un privato, abitante in tre camere al 4° piano!

Tobia fu imbarcato un mese fa sull'*Ava*. Gli fu preparato sul ponte un recinto apposito, così bene che un bel giorno a Tobia saltò in testa di conversare coi passeggieri e spezzato il recinto con un colpo di spalla, fece il suo solenne ingresso nella sala dei viaggiatori di 1ª classe.

Ci volle del bello e del buono per insegnargli la via dell'uscita. Il giorno dopo l'amico ricominciava, ma questa volta andava a visitare la cucina.

Fu un flagello di casseruola. Mise a soqquadro e ingoiò buona parte del pranzo preparato.

A Marsiglia, altri guai.

Per sbarcare quel viaggiatore insolito, bisognava sollevarlo con cinghie e corde passate sotto il suo ventre e con una gran discenderlo in una zattera.

Tobia protestò, mandò a gambe in aria i suoi guardiani, e fuggì la fonde del piroscafo.

Eccolo finalmente a Parigi dove pare se la passi meno male.

×

Non sono meno interessanti le peripezie di un cane.

Quest'altro animale fu preso dai turchi a Farsaglia, e se diventò famoso in modo che i giornali principali di tutto il mondo si occuparono di lui, fu perchè lo si disse il cane favorito del principe Nicola.

Forse la voce venne dal campo turco per accreditare l'altra della fuga pazza del principe.

Lasciare l'esercito, il bagaglio, la moglie, tutto, in mano del nemico, bene; ma il cane! Per un turco, via, quest'ultimo abbandono è sintomatico.

A quel cane di principe furono dunque resi onori sovrani e tributati riguardi principeschi. Condotto a Salonicco, ebbe una cuccia speciale, una guardia di onore di tre soldati, un trattamento squisito. Tutta la popolazione andava ad ammirare il cane del principe.

Si aspettava che S. A. ne chiedesse la restituzione pagandola tanto oro quanto era il cane grosso, o che nelle trattative per la pace uno speciale articolo contemplasse il cane.

Quand'ecco che il padrone della bestia si fa vivo... E' un infelice, ignoto, insignificante ufficiale subalterno greco!...

×

In Corte d'Assise:

Il presidente — Dunque confessate di aver fabbricato moneta falsa?

L'imputato — Ma come fare altrimenti, signor presidente? Una volta che tutti accaparrano la buona!...

Richel.

L'inno a Fratti

Alcuni lettori ci hanno scritto pregandoci di qualche schiarimento intorno alla metrica dell'inno di G. Pascoli da noi pubblicato, e di qualche nota storica che ne renda più facile l'intelligenza. Sebbene a noi non sia parsa in alcun modo oscura la ispirata poesia dell'amico nostro, pure abbiamo voluto sottoporgli i desiderii dei nostri lettori, e da una gentilissima sua lettera di risposta togliamo e pubblichiamo le linee seguenti che non sono senza interesse:

« De' miei sogni di ragazzo — che se campo altri cinque anni, si realizzeranno tutti, più o meno bene — era anche questo: offrire, se non dare, all'Italia la *lirica* pindarica o corale. Ho già cominciato a darne saggi. Presto in una lettera a Gabriele D'Annunzio darò regole e saggi originali e traduzioni di metrica lirica senza rime, più propriamente classica, sì rimata, più nostra e più chiara, perchè rima è ritmo.

Il *threnos* a Fratti è un sistema dattilico.

Nelle strofe e antistrofe di ogni triade, si comincia con due trimetri e tripodie dattiliche catalettiche così:

—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑

Poi ci sono due esametri divisi in due cola o membri, così:

—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑
⏑—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑ *(primo esametro)*
—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑
⏑—'⏑⏑—'⏑ *(secondo esametro)*

Siccome tra i due *cola* non c'è interruzione di ritmo, e sono propriamente un solo verso (come sentirai all'orecchio), così ammetto la spezzatura della parola. Nelle edizioni di Pindaro e dei tragici si scrive la parola spezzata, e così potrei fare io, ma non lo faccio, perchè il lettore non s'indugi e perda il filo del senso e del ritmo.

Potrei scrivere:

col calpestio d'un eserci-
to grande sopra aride frondi, ecc.

L'epodo è di quattro esametri, i primi due divisi in due cola così:

—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑
⏑—'⏑⏑—'⏑ (come il *secondo esametro*)

i secondi due in questi altri due cola:

—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑
⏑—'⏑⏑—'⏑⏑—'⏑ (come il *primo esametro*)

Questo per mostrarti che non è tutto a traverso. Così il motivo iniziale *morte e aurora*, le quali parole terminano la prima strofa e la prima antistrofa, si richiama con le stesse parole al fine della triade seconda e della quarta. Bisogna essere matematici nella forma; e nella forma gettar poi tutto il suo cuore. Così, dico, bisognerebbe fare; mica che sappia far io. πολλοῦ γὰρ δεῖ. Ed eccoti il commento.

Si legge in Erodoto che ai trecento delle Termopile Megistias, mantis e vate Acarnane, annunziò primo la morte che era loro per venire con l'aurora. Lo sapeva egli veramente dall'esame delle viscere sacre, e non dall'altro modo di conoscere il futuro, gettando pietre nell'acqua e osservando i circoli che se ne formavano. I Focesi che guardavano il monte, dove Efialte il traditore condusse i persiani a sorprendere i greci, sentirono lo strepito a un tratto delle foglie dei querceti calpestate da piedi infiniti, e balzarono in armi. Giova ricordare che i trecento di Leonida tutti avevano figli a casa. Erano stati scelti così a formare quella pericolosa antiguardia, perchè non venisse a mancare a Sparta qualcuna delle sue famiglie. E furono mandati in così piccolo numero, perchè erano imminenti le feste Carnee (nelle quali usavano gare di canto e si costruivano nove capanne, *sciades*, dove gli spartani stavano come accampati). Altri particolari sono più intelligibili e immaginabili. Troppi?... Ma la poesia si nutre di *particolari*.

Che gli spartani portassero la tunica rossa, induco da Senofonte, Anabasi I. 2, 16; dove uno scoliasta però annota che tale la portavano tutti i greci in guerra. »

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**

Seduta antim. del 18 giugno.

La seduta di stamani ha un carattere, dirò così, esclusivamente nautico. Infatti i deputati presenti sono pressochè tutti marinai... o quasi, e al banco dei ministri siede il solo on. Brin.

Più tardi però vengono a fargli compagnia l'on. Luzzatti e l'on. Costa.

×

Bilancio della marina.

Si riprende la discussione sugli articoli del bilancio della marina.

Al capitolo 15 l'on. **Soliani** raccomanda i macchinisti della marina mercantile.

L'on. **Santini** al capitolo 16 parla sull'impiego della squadra volante che vuol realmente destinata alla difesa dei nostri interessi specialmente in America.

Sullo stesso argomento parla l'on. **Farina** mentre gli on. **Soliani** e **Valle A.** raccomandano la velocità delle esercitazioni di squadre.

Rispondono ai diversi oratori in modo più o meno soddisfacente il relatore onor. **Baggio** e il ministro **Brin**.

Al capitolo 19 prende la parola nuovamente l'on. **Santini** preoccupandosi dei posti vacanti nel corpo degli ufficiali.

Gli risponde l'on. **Brin** con parole che pare non contentino l'oratore, il quale vorrebbe replicare, ma il presidente glielo vieta.

L'on. **Santini** riesce però a dire quello che vuole fra i richiami e le scampanellate dell'onor. Zanardelli.

Sul capitolo che si riferisce al Corpo del genio navale parlano gli on. **Biscaretti**, **Santini**, **Soliani** e **Mezzola Felci**, ai quali risponde dando schiarimenti il ministro, e ripetendo che non sono possibili i confronti con la marina inglese sostenuta da ben altri bilanci.

L'on. **De Nobili** parla del Corpo di commissariato e l'on. **Santini** del Corpo reale equipaggi e così si arriva al capitolo 27.

A questo punto l'on. **De Nobili** raccomanda vivamente la parte degli impiegati contabili e dei commessi che sbrigano quasi tutto il servizio d'amministrazione degli arsenali.

Propone uno spostamento di fondi che permetterebbe di aumentare ai commessi lo stipendio senza portare ulteriore aggravio al bilancio.

L'on. **Brin** non accetta la modificazione e trova modo di lamentare che la discussione del bilancio diventi una *miseria* dovendo servire allo sfogo di particolari interessi.

Gli risponde vivacemente l'on. **De Nobili** il quale conviene che questi siano interessi particolari, ma osserva che essi non sono contrari all'interesse generale del bilancio, e che per essi appunto si fa la discussione particolareggiata dei capitoli, dopo quella ampia ed elevata che si chiama la discussione generale. (Bravo! Bene!)

A proposito dei viveri a bordo riparlano gli on. **Santini** e **Farina**.

Seguono brevi osservazioni dell'on. **Ayala-Valva** e dell'on. **Bovio** il quale vuole un migliore ordinamento degli stabilimenti marittimi, e una legge per la pensione agli operai che vi sono occupati.

L'on. **De Nobili** si associa alle parole dell'onor. Bovio e raccomanda anche l'istituzione di una cassa di soccorso a favore degli operai malati.

Nello stesso senso parla l'on. **Cimati** che rileva la facilità di trovare i fondi per la cassa di soccorso. Prega il ministro di precorrere i tempi e di prendere seriamente a cuore la sorte degli operai vecchi ed inabili al lavoro. (Bene!)

L'on. **Tecchio** aggiunge altre considerazioni sullo stesso argomento.

L'on. **Brin** fa rilevare le difficoltà che vi si oppongono; ma nel tempo stesso promette che terrà conto delle raccomandazioni.

L'on. **D'Agala-Valva** vorrebbe che si eseguissero nuovi lavori nell'arsenale di Taranto, ma l'onorev. **Brin** non può prendere impegni.

L'on. **Imbriani** che deve parlare lungamente su questo capitolo chiede che essendo già tardi, si rinvii la discussione ad altra seduta.

E così viene stabilito. Sono le 12,25.

Seduta pomeridiana

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Grande animazione e specialmente nei corridoi dove si discutono i vari ordini del giorno, tra i quali quello significantissimo dell'on. Colombo, favorevole al ministero.

Anche l'aula si popola quasi subito dopo le 2, sebbene si sappia che oggi la seduta si aprirà alle 2 e mezza per lasciare il solito intervallo di due ore fra la seduta del mattino e quella pomeridiana.

Anche i ministri sono in moto per catechizzare i deputati meno disposti alla fede. Infatti quasi tutti i ministri sono a Montecitorio, e nessuno di essi si trova al suo banco.

C'è soltanto l'on. **Serena**, il cireneo delle interrogazioni, pel ministro dell'interno.

L'on. **Vetroni** giura.

×

Le interrogazioni.

Ne abbiamo subito una degli on. **Rossi**, **Bissolati** e **Ferri** sugli arresti arbitrari avvenuti a Massa Marittima in occasione del ritorno dei garibaldini dalla Grecia.

L'on. **Serena** risponde che alcuni di quei garibaldini emisero grida sediziose, e che redarguiti dai carabinieri, si ribellarono ad essi con vie di fatto. Furono per ciò arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria.

L'on. **Rossi** sa che dai garibaldini fu cantato l'inno dei lavoratori, ma non è esatto ch'essi abbiano emesse grida sovversive.

Gli arrestati furono rinchiusi nel peggior carcere di Massa Marittima e poi con tutto comodo consegnati al magistrato. Non è vero che da altri reduci si tentasse di liberare gli arrestati.

— L'on. **Placido** vuol sapere se sia vero che si intenda con una legge rendere obbligatorio il marchio sulle materie d'oro e d'argento.

Se la legge deve venire è bene che non si frappongano indugi.

L'on. **Guicciardini** risponde che il governo non ha ancora preso una deliberazione definitiva. Non può quindi dare nessuna categorica informazione.

— L'on. **Arcoleo** all'on. **Bocchialini** che lo ha interrogato sulla soppressione dell'ufficio centrale di conservazione del catasto a Parma, risponde che non vi fu alcuna soppressione d'ufficio ma un semplice mutamento di forma allo scopo di semplificare i servizi catastali.

L'on. **Bocchialini** è soddisfatto e ringrazia.

— L'on. **Serena** risponde ad un'interrogazione dell'on. **Rossi**, circa la sistemazione degli archivi di Stato provinciali e notarili.

Al più presto sarà presentato un progetto di riforma su questa materia.

L'on. **Rossi** ringrazia e fa rilevare la necessità di sistemare questo importante servizio pubblico.

— L'on. **Guicciardini** risponde agli on. Rossi e Di San Giuliano che non crede opportuno modificare le tariffe doganali per l'introduzione delle materie che servono alla sofisticazione del sommacco. In ogni modo a impedire queste frodi alcuni provvedimenti si son presi ed altri se ne prenderanno. Fra le altre cose si stabilirà l'obbligo della dichiarazione del titolo della loro merce ai commercianti e alle autorità il permesso di prelevare campioni per le analisi opportune.

Replicano gli on. **Rossi** e **Di San Giuliano**, i quali non sono soddisfatti della risposta del ministro.

×

Bilancio dell'interno.

Ed ora torniamo alla discussione del bilancio dell'interno.

Camera imponente. Tribune affollatissime.

Si sparge in questo momento la notizia che l'on. Giolitti farà dichiarazioni in favore del ministero. Staremo a vedere.

Parla intanto l'on. **Rinaldi**, il quale crede che mai si sia presentata al Parlamento una questione più grave di quella che oggi si agita; dappoichè il presidente del Consiglio in sostanza, ha proclamato l'asservimento del potere giudiziario al politico.

Il presidente del Consiglio non ha pensato che secondo la sua dichiarazione la responsabilità ministeriale coprirebbe anche l'azione del funzionario che eccede il mandato; mentre del delitto deve rispondere chi lo ha commesso e non altri.

Trova strano che si bandisca, (e che un ministro guardasigilli lo consenta) che il potere giudiziario non può procedere contro un funzionario appartenente all'autorità politica prima di avere ricevuto la denunzia dell'autorità stessa. (Bravo!)

Ricorda la genesi storica dell'immunità dei funzionari amministrativi, osserva che l'azione del potere giudiziario deve arrestarsi innanzi al potere politico, ma non ai reati che i suoi membri possano commettere. Una teorica contraria ben lungi dall'essere liberale è liberticida e sovversiva. (Vive approvazioni).

L'on. **Villa** esordisce col dire che non comprende le detenzioni d'indole politica altro che in periodi rivoluzionari, ma in un regime costituzionale in periodi tranquilli queste detenzioni arbitrarie fanno ricordare le *lettres de cachet* e le altre violazioni di libertà personale per cui andarono tristamente famosi gli antichi regimi.

In ogni caso dunque, sia pure eccezionale, la detenzione arbitraria è da condannarsi. Nel caso presente poi non poteva nemmeno esser consigliata da nessun criterio di opportunità. Bastava attenersi alla legge che prescrive di informare subito il giudice degli arresti compiuti.

Riferendosi al caso Frezzi, dice che in un paese libero non è lecito ammettere vi sia stata una così terribile violazione della legge, e in un recinto dove la legge dovrebbe trovare i suoi più validi difensori.

Viene poi ad esaminare il contegno del governo in quel caso e rivolgendosi all'on. Di Rudinì gli pone innanzi questo stringente dilemma:

O voi credevate che il Frezzi fosse caduto vittima di un assassinio, e non un giorno solo dovevate indugiare a portare radicali mutamenti nella questura di Roma; o voi non lo credevate e allora non dovevate permettere la dimostrazione che passò imponente per le vie di Roma, più ad esecrazione dell'assassinio che in onore della vittima. (Bene! Bravo! su tutti i banchi).

L'oratore con un ricco corredo di argomenti giuridici viene a dimostrare come l'autorità giudiziaria non possa subire l'ingerenza di nessun altro potere politico.

L'art. 8. Poche parole. La legge di pubblica sicurezza dice che i funzionari di polizia dipendono dai sotto-prefetti, dai prefetti e dal ministro. Questi ordinano e i funzionari di questura eseguiscono. Ecco la differenza sostanziale tra prefetti e questori, i quali per ciò non possono fruire dei privilegi accordati dall'art. 8 della legge comunale e provinciale. (Approvazioni).

L'oratore prosegue rimproverando al ministero di non seguire un deciso indirizzo di politica interna, ma piuttosto di conformarsi in ogni suo atto a criteri di mutevole opportunità.

Ritornando ai rapporti fra i due poteri giudiziario e politico, dice che al magistrato è dovuta la maggiore indipendenza, la maggior libertà di azione senza che nemmeno sia tenuta a render partecipe di ciò che fa il potere esecutivo. Attentare a quella indipendenza è un delitto! (Bene!)

Perchè io possa trovarmi d'accordo col presidente del Consiglio, è mestieri che egli ritiri completamente quello che ha detto su tale argomento.

Noi non abbiamo che una fede! Quella che tutti siamo eguali... (Rumori e risa ironiche).

L'oratore riprendendosi: .... che tutti *dobbiamo* essere eguali di fronte alla legge! (Bravo! Commenti).

E conclude: Spero che il ministro vorrà allontanare il sospetto che ciò non sia. Se il peccatore darà prova di essersi ravveduto, noi di buon grado gli perdoneremo! (Bravo! Bene! Approvazioni vivissime).

Il magistrale discorso dell'on. Villa è stato ascoltato con religiosa attenzione da tutti e specialmente dalla folla di deputati che ingombrando quella parte di emiciclo, si era messa attorno all'oratore per meglio udirne la voce non troppo robusta.

Dopo qualche minuto di commenti ha la parola l'on. **Bovio**.

Egli esordisce con un ricordo, quello della riunione della Sala Rossa, e dice:

— Ci sono delle contese nelle quali non puoi far ferita senza desiderio di ritrarre la mano nell'atto di colpire, perchè tu ami l'avversario come creatura tua dal giorno che la traesti su e gli desti in mano il governo della città.

Queste parole vanno a noi dell'estrema Sinistra i cui discorsi nella Sala Rossa ebbero scroscio di scariche elettriche e produssero in mezzo ai baleni il nuovo ministero. Un ministro di Destra salì sulle spalle dell'estrema Sinistra, per necessità, o consenti la piazza la quale ha due nomi. Quando seconda un governo, è popolo; quando protesta e reclama, è canaglia.

Il nuovo ministero fu naturalmente bifronte; non osò dirsi conservatore democratico, e si disse conservatore liberale.

Ricompariva il tipo Depretis, con i suoi dietroscena, coi suoi tentativi di rimpasto, coi suoi compromessi.

Un poco di pace in Africa ed era democratico, un po' di navi in Grecia ed era conservatore, un po' di minaccie ai giudici per coprire la polizia ed era illiberale, un po' di soppressione dei congressi repubblicani ed era reazionario, un po' di tutto e resta trasformista.

L'on. Di Rudinì risponderà: sono nell'ambiente, e se mi volete diverso, miglioratevi.

Ma il paese è mutato dopo Adua, dopo l'epurazione bancaria, dopo i fatti di Grecia. In tale nuovo ambiente si poteva e si doveva far meglio. Doveva con un programma suo piegare gli animi a sè, non sè ai gruppi parlamentari, aiutare così la formazione dei partiti, sfuggire da tutti gli intrighi di retroscena.

Se con questa rigidezza si cade, si risorge anche, e più forti.

La stessa politica che nel Parlamento, questo ministero ha fatto fuori. Dalle oscillazioni quotidiane è man mano salito all'arbitrio.

L'oratore traccia quindi la linea di distinzione che separa il governo assoluto dal governo rappresentativo, e descrive a vivi colori le conseguenze della confusione.

Venuto poi a parlare della nota circolare, dice che non fu savia, e che men savia ancora ne fu la giustificazione.

Pure — soggiunge — non sono le dottrine giuridiche del governo che debbono commuovere; queste dottrine non lasciano traccia perchè non entrano nella legislazione: sono le traccie politiche che restano, perchè le vibrazioni di una mossa politica si trasmettono lontano e turbano.

Se poi quelle enunciate sono le sue dottrine, l'onorevole Rudinì le mantenga: avremo il tipo del conservatore alla Camera o lo combatteremo. Purtroppo finora la nostra politica interna è una zona grigia dove il conservatore e il tribuno si confondono e accade sovente che mentre il primo si ribella allo Statuto, questi vi si ricovera sotto.

Questa politica non educa nè l'uomo di Stato nè il cittadino, anzi dissocia il cittadino dalla patria e lo fa sospettoso dello Stato.

L'oratore fa quindi una rapida, ma non superficiale, rivista della politica ecclesiastica, e riprendendo da ultimo il motivo africano, conclude:

In Africa — sappiatelo — non è caduto un ministero ma un programma. Quando voi parlate di raccoglimento dite una parola indeterminata. Che cosa è il vostro raccoglimento? Lo direte oggi? L'Italia ha l'orecchio teso. Guai se ripeterete i luoghi comuni parlamentari. (Approvazioni vivissime e congratulazioni.

L'oratore ha parlato per quasi un'ora tenendo incatenata la Camera dietro le sue argomentazioni. Per quanto la voce di lui fosse tale da farsi udire anche dal punto più lontano dell'aula, pure molti deputati erano andati a collocarsi nel grande scalone di sinistra.

Anche l'on. Zanardelli non ha perduto una sillaba della poderosa arringa.

×

Pochi minuti d'intervallo.

Il **Presidente** sospende per breve tempo la seduta, quindi prende la parola il presidente del Consiglio. (Attenzione).

On. **Di Rudinì**. Comincia col dichiarare all'onor. Bovio che non può seguirlo nella questione della politica ecclesiastica. Non parlerà nemmeno delle accuse fatte al governo di Sicilia, perchè ad esse ha esaurientemente risposto il suo collega onor. Codronchi.

L'on. Imbriani ha parlato di certo Perotti, a proposito di abusi di potere esercitati a suo danno. Ebbene sappia la Camera che questo sig. Perotti fu condannato 5 volte per furto, e che per questo solo fu destinato al domicilio coatto.

Imbriani. Andaste a prenderlo mentre era malato all'ospedale.

Di Rudinì. E' vero, ma trovavasi in condizioni tali di salute da poter lasciare il ricovero.

L'on. Imbriani ha parlato anche di un certo Torres, ebbene non sarà male conoscere anche di lui il non troppo commendevole stato di servizio. — (Oh! oh!)

Imbriani. Il fatto! Il fatto! Di quello dovete occuparvi!

Di Rudinì. Dunque il signor Torres...

Imbriani. Quel *signore* è una provocazione! (Rumori.)

Pres. Ma, on. Imbriani! Non interrompa.

Bissolati. Vi parleremo poi del *signor* Frezzi. (Urli e rumori generali.)

Di Rudinì prosegue dicendo che il Torres ha subito diverse condanne e molte punizioni durante il suo servizio nella milizia.

L'on Imbriani è venuto a giustificare le sue accuse con un documento... con una lettera, scritta dallo stesso Torres.

Ora io per questo ho creduto opportuno far conoscere alla Camera chi fosse la persona che si è meritato così accalorate difese dall'on. Imbriani.

Riguardo alle sevizie, fu fatta una inchiesta che l'oratore depositerà alla presidenza, perchè anche l'on. Imbriani possa conoscere le inesattezze in cui è caduto.

L'on. Aguglia ha sostenuto che nella questura si è iniziata una inchiesta sulla persona del giudice istruttore Boccelli.

Orbene, il questore Minozzi scrive in proposito al suo superiore diretto pregandolo di far sapere al presidente del Consiglio che non solo non si è fatta, ma nemmeno si è lontanamente pensato ad una simile inchiesta.

Di vero in tutto ciò non v'è che questo. Un tale avvocato Micucci parlando col delegato Marsulli ebbe ad uscire in questa frase, che fu poi rimputata: Io ne so delle belle sul conto di Boccelli. — Ecco tutta l'inchiesta!

Gli onorevoli Del Balzo, Di Sant'Onofrio e Sciacca della Scala hanno parlato di manipolazioni di liste elettorali, di scioglimenti di Consigli comunali, di distribuzioni di onorificenze a scopo partigiano, eccetera eccetera.

L'oratore crede esagerate le accuse, ma finisce col dire che sono purtroppo mali generali, i quali si debbono deplorare, ma non sempre si possono evitare. (Urli immensi).

Pochi sono i deputati in questa Camera, molto pochi... o quasi nessuno i quali possono dichiarare a fronte alta di non aver mai sollecitato la protezione del governo, di non aver cercato di imporre la propria volontà con mezzi non tutti legittimi. (Ooooh! Uuuuh!)

La Camera a questa gratuita offesa urla in modo diabolico. Gran confusione. Tumulti generali.

Imbriani. Questo è vero!

Di Rudinì. All'on. Finocchiaro che ha parlato di corruzioni elettorali, dice che si studia il modo per renderle meno possibili, e che a questo proposito accetta pienamente il progetto di legge presentato dall'on. Socci.

L'on. Finocchiaro mi ha anche accusato di non aver messo in pratica le mie idee di decentramento.

O il sindaco elettivo esteso a tutti i comuni non è una riforma ispirata a quel principio pel quale si vogliono diminuite al più possibile le ingerenze del potere centrale sulle amministrazioni comunali?

Con questa riforma si sono rese meno possibili le dannose, pericolose influenze che si esercitavano continuamente nell'amministrazione centrale a danno dei comuni.

Si è parlato anche del voto plurimo... (Rumori).

Sì... del voto plurimo, e non si è voluto comprendere la diversità che corre fra il voto politico e il voto amministrativo.

Questa riforma, così erroneamente giudicata da alcuno, è collegata con altri progetti che ho in animo di presentare, ed ha per iscopo di rialzare il valore morale del corpo elettorale amministrativo per metterlo in grado di esercitare efficacemente il suo ufficio di controllo nelle amministrazioni comunali e delle provincie. (Rumori).

Ora passiamo alla polizia. Molto male se n'è detto, ma io credo che non è offendendola, come si è fatto, che si potrà ottenere il miglioramento di questo istituto, dal quale per ciò solo si allontaneranno i migliori. E carità di patria dovrebbe ispirare almeno una certa moderazione di giudizi intorno ad una istituzione a cui sono affidati così importanti servigi.

L'oratore qui si diffonde a spiegare quali riforme egli desideri portare alla pubblica sicurezza. Non crede necessaria la prefettura di polizia, ma riconosce specialmente per le grandi città la convenienza di scevrare bene le funzioni degli agenti destinati a proteggere la vita e gli averi dei cittadini, da quelli destinati ad altri servizi di carattere politico.

All'on. Bovio risponde che il Congresso di Firenze fu proibito, perchè era venuto a cognizione che non si dovevano in esso fare le solite discussioni platoniche, ma che era stato indetto per concretare una vera organizzazione del partito. E a corroborare questa sua opinione legge un opuscolo che appunto si riferisce ai lavori di quel Congresso.

Per quanto siano cose vecchie...

Colajanni. Non c'è cosa più vecchia della monarchia! (Urli altissimi che durano qualche minuto).

Di Rudinì (riprendendo il discorso) ... per quanto siano cose vecchie, pure sono contrarie alle nostre istituzioni ed io avevo l'obbligo di vietarle.

Con un pistolotto finale il marchese termina il suo dire fra i più vivi commenti della Camera.

Pochi ascari vanno a congratularsi con lui.

×

Segue una breve discussione fra gli on. **Gallo** e **Martini** sull'ordine del giorno di domani e alle 7,10 il presidente dichiara tolta la seduta.

Ed ora veniamo alla famosa circolare (Ah! Ah!)

L'oratore ricorda d'avere avuto un momento di impazienza rispondendo all'on. Tecchio; ma d'altra parte questa questione della circolare gli ha fatto l'effetto di un grosso pallone pieno d'aria che nemmeno mettesse conto sgonfiare.

Con la circolare non credo di avere per nulla turbata l'azione della giustizia penale. Egli aveva ordinati gli arresti, era dunque debito di lealtà richiamare su di sè la responsabilità di essi.

Dal punto di vista giuridico questa dichiarazione non sospende l'azione del magistrato il quale è sempre arbitro di giudicare se la mia responsabilità distrugga completamente quella dei funzionari che eseguirono ordini miei.

L'on. Villa ha posto il dilemma che la Camera ha udito. Ebbene per rispondere l'oratore rivolgerà questa domanda all'on. Villa:

— E lei sicuro che il Frezzi sia caduto vittima di un assassinio? No? E nemmeno io!

Per indiscrezioni, che io certo non posso approvare, mentre ogni atto istruttorio avrebbe dovuto rimanere occulto, si fece strada nel paese la persuasione che il Frezzi fosse stato assassinato.

Io non avevo modo di provare il contrario e non potevo proibire onoranze ad un morto. Non ero sicuro che delitto ci fosse stato, e per conseguenza non potevo prendere contro la polizia quelle misure che l'on. Villa avrebbe desiderato. (Commenti).

In quanto poi alle mie teorie sull'indipendenza della magistratura, nego assolutamente di aver detto quelle parole sulle quali si son fatti tanti commenti.

Io dissi semplicemente questo. Credo che il questore sia compreso in quei funzionari di cui si occupa l'art. 8 della legge comunale e provinciale, e credo perciò che i funzionari di polizia non possano esser sottoposti a processo penale senza il consentimento dell'autorità politica che deve rispondere dei suoi atti alla Camera.

Imbriani. E' assurdo!

Di Rudinì. Sarà assurdo, ma questo è quesito che non può essere risolto da voi. Spetta al magistrato. (Rumori vivissimi).

AL SENATO

Presidenza del vice pres **Cremona**

Seduta del 18 giugno 1897.

In principio di seduta fu comunicato un messaggio del presidente della Camera dei deputati con cui trasmette un disegno di legge d'iniziativa della Camera per una lotteria a favore dell'Esposizione generale italiana che avrà luogo in Torino in occasione del primo cinquantennio della proclamazione dello Statuto.

E si passò alla discussione del progetto di legge: modificazioni al 5° comma dell'art. 88 del testo unico della legge elettorale politica.

Il relatore sen. Di Sambuy entrando in merito osservò come l'ufficio centrale confidi che il governo fedele ad una sua promessa, non tarderà a portare in Parlamento le correzioni imposte dall'esperienza, alla legge elettorale politica.

L'on. Serena, sottosegretario di Stato all'interno, incaricato di sostenere la discussione di questo progetto in Senato, rispose che se il governo avesse presentato di sua iniziativa un progetto di ritocchi alla legge elettorale, certo non si sarebbe limitato a ritoccare l'art. 88. Disse inoltre che il governo poi accetta testualmente l'interpretazione che al progetto è data dall'Ufficio centrale.

Il sen. Guarneri fece notare gl'inconvenienti di questo progetto; 1°, quello politico, consiste nel subordinare il Corpo legislativo al potere esecutivo; 2° consiste nella creazione di conflitti possibili fra la Giunta delle elezioni e la Corte dei conti. Dichiarò che, ove il progetto non venisse modificato, avrebbe votato contro.

Il sen. Majorana-Calatabiano, dell'Ufficio centrale, non crede fondate le obbiezioni del sen. Guarneri. Il progetto, egli disse, si può accettare con sicura coscienza perchè mira a togliere di mezzo una flagrante contraddizione nel nostro sistema di incompatibilità parlamentare.

Il relatore sen. Di Sambuy replicò esortando il Senato a votare il presente progetto di legge che riguarda la costituzione dei poteri dell'altro ramo del Parlamento, alla cui iniziativa si deve la presentazione del progetto.

Anche l'on. Serena replicò dicendo che le osservazioni fatte dal sen. Guarneri sono tali da impedire al Senato l'approvazione della legge.

Il sen. Calenda, pure dell'Ufficio centrale, dimostrò come il testo dell'articolo proposto non si tratta che di un semplice termine di 15 giorni e l'Ufficio centrale del Senato non poteva certo andare al di là di quanto ha creduto di stabilire la Camera.

Il sen. Parenzo fece notare come il Senato abbia diritto e dovere di esaminare le leggi relative alla costituzione della Camera. Ora la proposta legge, a parte la bontà intrinseca, non è chiara. E' compito del Senato di vigilare perchè la composizione della Camera riesca nel miglior modo possibile, di guisa che rimanga sempre molto elevato il prestigio delle istituzioni parlamentari.

Risposero al sen. Parenzo il sen. Majorana e il R. commissario on. Serena.

Anche il sen. Pierantoni si dichiarò contrario alla legge.

Da ultimo fu approvata la seguente proposta del sen. Parenzo accettata dall'ufficio centrale: « Il Senato sospendendo la discussione, rinvia all'ufficio centrale il progetto per emendarlo secondo le idee manifestate nella discussione. »

Il sen. Pierantoni propose inoltre che l'ufficio centrale mettesse nel progetto che la legge sarà applicata nella prossima legislatura.

Anche la seduta di oggi fu presieduta dal vicepresidente sen. Cremona.

Domani seduta alle 3.

LE FESTE DI NAPOLI

(Nostri telegrammi particolari)

I Sovrani non partono

NAPOLI, 18, ore 5 pom. — (*Bellezza*). Il programma ufficiale delle feste segnava ieri l'ultima giornata, ma i Sovrani resteranno ancora vari altri giorni a Napoli, e la città continuerà ad essere in festa, anche senza programma.

Il Re, la Regina - l'hanno detto essi stessi - sono stati soggiogati dall'attuale loro soggiorno in Napoli, e non vogliono proprio lasciare questa città, che ha rinnovato su di essi tanto fascino.

E questo prolungamento della permanenza tra noi del Re e della Regina è proprio un largo compenso alla precipitosa partenza dei Principi, che guastò tanta parte dei preparativi del programma e lasciò - bisogna pur confessarlo - un vivo malcontento, in ispecie per la gala del *San Carlo*, il ballo all'*Unione* e la gita a Pompei, che si era proprio per essi organizzata.

Napoli pare ritornata ai suoi più felici e più prosperi tempi. E' il paese, questo, dove il movimento della Corte muta tutta la vita della popolazione, facendola brillantemente, beneficamente rifluire.

La nostra Reggia non dovrebbe mai essere deserta, onde la città non ricada nel suo funesto torpore e l'economia pubblica non ritorni ad ammiserirsi pel continuo impoverimento della vitalità cittadina.

Il Re e la Regina rimarranno finchè possono, finchè le ragioni politiche non muteranno i loro propositi.

In autunno poi ritorneranno per la venuta tra noi, che pare ormai certa - dello czar, come tra breve tempo ritorneranno i Principi per stabilirsi in Napoli.

Le ultime luminarie

Iersera, ancora una volta, il Niagara umano si riversò nei punti, dirò così, più luminosi della città. Quella stessa folla che, nella giornata, aveva assistito alle pesche di beneficenza nei quartieri popolari e aveva incluso nel suo programma festivo anche la processione del *Corpus Domini* - a cui parteciparono quei consiglieri comunali di parte clericale che maggiormente cercarono di mettersi in vista - quella folla che era stata avanti alla Reggia a guardare le carrozze dei sindaci della provincia che erano ancor ieri ricevuti a Corte, ed aveva assistito alla passeggiata dei Reali a via Caracciolo; quella folla era, iersera, semplicemente centuplicata! E' indescrivibile lo spettacolo umano di piazza del Plebiscito per l'illuminazione e la scena pirotecnica che vi si doveva svolgere.

Alle 10 la cupola della basilica di S. Francesco era tutta accesa a fiamme multicolori di bengala, e contemporaneamente, sulla collina, fuochi e granate e razzi s'accendevano a Castel Sant'Elmo. Lo spettacolo del Castello, visto da via Caracciolo, era meraviglioso.

Ed ivi, sul mare, le navi della squadra, tutte rifulgenti dalle antenne ai bordi, di lampadine elettriche, parevano tante isolette luminose nella conca incantevole del golfo. Dalla *Sardegna* e dall'*Italia* — le cui sagome quei ricami di luce disegnavano splendidamente — si proiettavano superbi fasci elettrici che s'incrociavano coi fuochi di Sant'Elmo. Tutto ciò era una meraviglia.

Il pranzo di gala

Alle ore 8 ebbe luogo a Corte il gran pranzo di gala.

A destra del Re erano: la principessa di Sant'Elia il senatore Calenda, la baronessa Barracco-Balbi, il senatore Atenolfi, il senatore Calcagno, l'on. Placido, il generale Ponzio-Vaglia, il senatore Sambiase, l'on. Girardi, il conte Gianotti, il generale Dal Verme, il senatore D'Antona, il prefetto Cavasola, il comm. Summonte, il vice-ammiraglio Gonzales, l'assessore prof. Fornelli, il principe di Torella, il marchese Guiccioli, l'assessore Attanasio, lo scultore Balzico, l'intendente di finanza comm. Monti, il comm. Peruzzi, il conte Oldofredi, il marchese Scozia, il capitano Emanuel.

A sinistra: la marchesa di Campolattaro, il senatore Bonelli, la principessa di Moliterno, il senatore Gravina, l'on. Casale, il senatore Pessina, il senatore Galiozzi, l'on. Arlotta, l'on. principe di Sirignano, il senatore Compagna, il sindaco marchese di Campolattaro, l'assessore De Siena, il generale Malaccia, l'assessore Villani, il generale Biancardi, l'assessore Gauthier, il contrammiraglio Di Brocchetti, l'ing. Curri, il comm. De Cintis, il marchese Santasilia, il duca d'Ascoli il dott. Quirico, il capitano di guardia.

A destra della Regina: il ministro della guerra generale Pelloux, la principessa Strongoli, il senatore principe di Piedimonte, il duca di Sandonato, il senatore De Martino, il senatore Moriani, il comm. Russolo, il comm. Pagliano, l'assessore Contreras, il contrammiraglio Micabelli, l'assessore Macchiaroli, l'assessore Adinolfi, il marchese Dusmet, il colonnello De Sanctis, il prof. comm. Mirabelli, il capitano di corvetta Thaon di Revel, il principe di Monteroduni, il comm. Rosati, il tenente Ranconi.

A sinistra: il senatore Ciampa, la principessa di Piedimonte, il senatore De Sierve, l'on. Ungaro, il senatore Fusco, il senatore Nunziante, il generale Sterpone, il comm. Napodano, l'assessore De Roberto, il generale Sanguinetti, l'assessore Puoti, il contrammiraglio Gasnet, il cav. Camillo Mango, il comm. Lassesa, il comm. L. Petriccione, il maggiore Verdinois, il conte Tossonni, il comm. Nurisio, il tenente dei corazzieri.

Durante il pranzo suonò la musica del 76° fanteria.

Come il pranzo ebbe termine, le acclamazioni insistenti dalla piazza, fecero uscire i Sovrani al gran balcone centrale. Il sindaco, gli assessori, e quasi tutti gli invitati assistettero, coi Sovrani, allo spettacolo del simulacro d'incendio di Castel Sant'Elmo.

Rientrati, i Reali tennero circolo. La Regina si intrattenne a discorrere collo scultore Balzico, il senatore Piedimonte, il generale Sanguinetti; il Re col senatore Fusco, l'on. Arlotta, l'assessore Adinolfi, il quale avea al petto la medaglia d'argento del cholera dell'84, ciò che richiamò alla mente del Re quei giorni e il ricordo di Nicola Amore. S. M. colse l'occasione per rilevare allo stesso Adinolfi e all'assessore Puoti, i grandi miglioramenti delle condizioni igieniche di Napoli e all'assessore Fornelli ripetette esser suo ardentissimo desiderio ritornare e rimanere tra noi.

A mezzanotte i convitati lasciarono la Reggia.

I ricevimenti d'oggi

Oggi il Re ha ricevuto i presidenti delle Società operaie qui convenute e il capitano Demartino e altri componenti della *Croce rossa* ora ritornati dall'Africa.

I Sovrani oggi vanno a visitare l'istituto di suor Orsola.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 18, ore 4 pom. — (*Lando*). Salvadore Mariani, di 23 anni, appartenente all'8 reggimento cavalleria (Montebello) e proveniente dal distretto di Palermo, si suicidava in quartiere, gettandosi da una finestra del secondo piano.

Nella caduta riportò la frattura d'una gamba e lesioni alla testa ed interne. Raccolto agonizzante, il Mariani spirò poco dopo nell'infermeria del reggimento.

L'infelice fu spinto al suicidio per amore.

— Verso mezzogiorno il cav. Vincenzo Saraco, di 65 anni, notissimo negoziante, molto stimato nella nostra città, deputato alla Camera di commercio, si suicidava con un colpo di rivoltella alla bocca, nel Prato del Quercione alle Cascine.

Gli fu trovata in tasca una lettera in cui dice che dopo una lunga carriera commerciale onorata oggi si trova per diverse perdite sofferte nella critica condizione di non poter far fronte alla scadenza, quantunque l'attivo superi il passivo. Dichiara che il fatto è per lui talmente angoscioso da spingerlo a farla finita colla vita.

Esprime pure il desiderio che la sua salma sia cremata.

Il cav. Saraco era nativo di Napoli.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 18, ore 3,5 pom. — (*Massa.*) Il professore di violino Giuseppe Bignami, cinquantenne, abitante in via Chiabrera, precipitosi ieri dalla finestra della propria abitazione nella sottoposta via, rimanendo morto sul colpo.

Causa del suicidio: una grave malattia d'occhi che da molto tempo affliggeva il Bignami e che minacciava di renderlo cieco.

Il cadavere del suicida, dopo le constatazioni di legge, fu trasportato, per cura dell'autorità, alla camera mortuaria.

— E ieri pure si ebbero altri due suicidi.

Settimia Della Giovanna, trentatreenne, forlivese, si strangolò con un fazzoletto in una camera dell'Albergo dell'Unione, perchè tisica.

Gerolamo Ruggeri, quarantasettenne, stivatore, si esplose una revolverata alla tempia destra mentre traversava il ponte della torrente Secca ove villeggiava, perchè affetto da cancro al fegato.

— Stamane, nella spianata della caserma San Benigno, si degradarono i furieri d'artiglieria Mario Bolla e Antonio Cilio, perchè condannati alla reclusione per reato comune.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 18, ore 4 pom. — (*X.*) Il Comitato per le onoranze a Carlo Meyer, costituito dalla « Fratellanza artigiana G. Garibaldi » ha preso accordi col Comitato per le onoranze ad Antonio Fratti, per fare un'unica commemorazione dei due compianti patrioti. La commemorazione avrà luogo il 4 del p. v. luglio in un teatro cittadino. Si spera che Giovanni Bovio, accetterà d'esserne l'oratore.

— La Società di mutuo soccorso tra i fattorini telegrafici, che conta ora un anno di sempre più rigogliosa esistenza, ha deliberato di procedere alla nomina di soci onorari e benemeriti.

— Il signor G. Bacci ha scoperto qui un magnifico quadro rappresentante: *La risurrezione di Lazzaro*, attribuito da competenti a Lorenzo Tiepolo. Misura metri 1,16 di larghezza per 0,81 di altezza.

La Società di mutuo soccorso tra gl'insegnanti, festeggerà tra breve, solennemente, il 25° anniversario della sua fondazione.

— E' stato arrestato, dopo inseguimento, certo Lanciotto Del Monte, trentenne, che si era introdotto, nascondendosi sotto un letto, in casa del calzolaio Pilade Damiani, in via Enrico Mayer, n. 1, piano 4°. Se ne accorse la giovane figliuola del Damiani: una avvenente bruna.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 18, ore 3 pom. — (*Baraccani*). Marzoni Dante di Emilio, diciassettenne, fabbro ferraio, bagnandosi in Arno, veniva travolto dalla corrente ed annegava.

Una barca della Croce Bianca ne raccoglieva il cadavere.

— E' stato preparato un programma attraentissimo di festeggiamenti da compiersi nel recinto dell'Eden-Fiera.

Vi saranno luminarie, fuochi d'artificio, tombola, lotterie, ascensioni dell'areonauta Pinetti, corse, giuochi, ecc., ecc.

---

42 Appendice del 19 giugno 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Yvonne aveva dato alle fiamme, prima di partire, alcune carte di cui ignorava il contenuto e che credeva inutili.

Ma in un grosso portafoglio di pelle gialla, portava seco quasi intatta la somma lasciata da Giovanni Redon per il mantenimento di Susanna.

Quelle duemila lire le parevano un tesoro inesauribile, col quale avrebbe potuto andare avanti molti anni, tranquilla essa e la creatura che ormai considerava come sua.

Dopo un viaggio di diciotto ore, giunse, colla bambina in braccio, alla stazione di Avray.

Quivi trovò per pochi franchi un carrettino che la portò a Landeren, il suo villaggio nativo.

E' uno dei luoghi più malinconici che possano trovarsi nel povero e fiero paese della Bretagna.

I picchi di Carnac, disposti in fila come giganteschi fantasmi, non sono lontani e sulla sinistra del villaggio, composto di poche case di pescatori, si protende nel mare la penisola di Quiberon, come un enorme braccio allungato per afferrare Belle-Isle, della quale si distinguono da lungi i fianchi dirupati e cadenti a precipizio nel mare.

La vedova dell'assassinato di Villetombe, arrivò al villaggio di sera, quando già una fosca nebbia avviluppava le casupole primitive poste alla spiaggia del mare e dominate da roccie scure e minacciose dell'altezza di sessanta piedi.

Erano quasi sei anni che Yvonne aveva abbandonato il natio villaggio.

Quando ne era partita per andare nell'Oise, sposa ad uno dei suoi compaesani ricordatosi di lei, era una bella ragazza, onesta, coraggiosa, fatta alla vita sobria e dura dei pescatori, fra i quali ora tornava.

Dopo quel giorno aveva assistito a due drammi tali che la sua ragione ne era stata alquanto scossa.

Era persuasa di portar seco un truce destino e di recare sventura a tutti coloro che l'amavano.

A Landeren non vi sono alberghi; ma si può trovare alloggio presso il liquorista, spacciatore del veleno alcoolico che fa tanta strage in quella povera provincia.

Un allegro garzone di pittore, passando per il villaggio ha dipinto per il suo ospite un'insegna rappresentante una aringa cotta colla iscrizione:

Al cardinale de' mari.

Quivi la viaggiatrice venne a chiedere alloggio per sè e la sua creatura.

Il liquorista era un vecchio, abituato a versare tranquillamente il suo veleno ai consumatori che gli pongono sul banco la moneta di dieci centesimi, e si mettono a giuocare a domino raccontandosi le peripezie del loro pericoloso mestiere.

Quando la vedova di Biagio Rufin entrò nella bottega affumicata vi si trovavano una mezza dozzina di consumatori.

Erano pescatori vestiti di giacche rattoppate con berretti di lana in capo, e grandi stivali; alcuni sorseggiavano il bicchierino, altri fumavano certe pipe corte e nere come fornelli di cucina; altri infine masticavano con silenziosa voluttà dei pezzi di tabacco in corda.

L'entrata della donna, vestita a lutto, colla bambina in braccio, produsse una certa impressione di curiosità.

Una lampada a petrolio spandeva dubbia luce e fumo nell'osteria.

Il liquorista, senza levarsi la pipa dalla bocca, chiese alla donna.

— Che cosa desiderate?

— Una camera, papà Legoz, e qualche cosa da mangiare per me e la creatura.

A Landeren, Yvonne era a casa sua.

Sentiva finalmente risuonarle all'orecchio il suo caro dialetto di Bretagna, la lingua dei Celti; era un balsamo che le scendeva al cuore.

La voce di Yvonne colpì l'oste.

Egli si alzò e le disse:

— Yvonne, sei tu?

— Son io.

— Yvonne Treguen?

— Appunto.

Fu nell'osteria uno scambio di allegre esclamazioni e di strette di mano:

— Yvonne; la nostra povera Yvonne!

E cominciò la serie delle interrogazioni.

— Sei tornata al paese?

— Resterai con noi?

— Che cosa ti è accaduto?

Il vestito a lutto lo diceva da sè, senza bisogno di parole.

— Vedova!

— E la creatura? E' tua figlia?

Yvonne non volendo dare altre spiegazioni, si contentò di rispondere.

— Mia figlia!

Biagio le aveva tanto raccomandato di non rivelar nulla a nessuno; e nella sua devozione, sopravvissuta al marito, la povera donna non si scordava di siffatta raccomandazione.

La bambina si chiamava Susanna.

Yvonne non sarebbe andata oltre nelle sue rivelazioni.

Si faceva anche uno scrupolo d'aver detto che Susanna era sua figlia; ma infine si scusava con sè stessa, dicendo:

— L'amo con tutto il cuore, come se fosse mia!

Quanto agli altri argomenti, era molto riserrata.

Si sentiva meno infelice, ora che respirava l'aria del suo paese.

Non avrebbe dovuto mai allontanarsene; avrebbe schivato tante disgrazie. *Ma Doué!*

Ad ogni frase ripeteva l'esclamazione familiare degli abitanti della Bretagna, nelle loro sventure.

Ma Doué! cioè: mio Dio! — è il grido che nella gioia come nel dolore esce dalle labbra di quei credenti.

Ma Doué! sì; aveva molto crudelmente sofferto!

Raccontò tutto; il caso del suo primo marito schiacciato da un treno; la terribile morte del secondo, caduto vittima di un assassinio, in un bosco.

Ed era un uomo tanto buono!

E glielo avevano ammazzato!

Ma Doué!

Perciò essa era fuggita di laggiù. Non aveva detto addio a nessuno!

Intanto, già non la conosceva nessuno!

Era stata sempre sola nelle sue disgrazie.

Ma Doué!

Ma ora che aveva toccato il suolo del suo paese, si sentiva un po' sollevata.

L'aveva sempre avuto nel pensiero, il suo paese; bastava che chiudesse gli occhi per rivedere le sue rupi, le sue barche, il suo mare!

Parlava con tanta vivacità, potendo finalmente adoperare il suo dialetto, che quasi pareva avesse dimenticato il recente suo lutto.

Quell'amaro ricordo non doveva tardare a ridestarsi più cocente e doloroso che mai!

A poco a poco l'osteria rimase deserta; i pescatori se ne andavano ad uno ad uno stringendo la mano a Yvonne e dicendole:

— Sta di buon animo, Yvonne! Qui tutti ti vorranno bene! sei sempre stata una buona ragazza! Troverai anche del lavoro, nei campi, al castello, se vorrai. La vecchia signora ha tanto buon cuore!

— Ed è sempre in buona salute?

— Abbastanza.

La buona signora era la vedova d'un ufficiale di marina.

Il castello era una rovina della quale rimanevano in piedi due torri dai tetti imbiancati dall'aria impregnata di sal marino.

Appartenevano al castello due magre fattorie e una distesa di lande che confinava colle paludi di Etel.

Il castello e la dama, non ricchi nè l'uno nè l'altra, si chiamavano De Kerdaniel.

Madama De Kerdaniel aveva un figlio giovinotto, nel collegio di Quimper.

Viveva sola con due domestici; un contadino che coltivava alcuni campicelli intorno al castello e una fantesca per le cose di casa.

La buona signora era sempre stata di buon umore, non spendeva quasi nulla per sè, e distribuiva ai poveri le sue economie.

Torniamo a Yvonne rimasta sola con Kergoz, il liquorista sempre inteso a tirare grandi boccate di fumo dalla sua pipa.

Ma intanto la cena non era stata ancora servita alla viaggiatrice.

[illegible] per l'Italia.

L'elezione di ieri a Ferrara

FERRARA, 18. — Votazione di ballottaggio. — Risultato definitivo. — Inscritti 4469. — Votanti [illegible]. — Ruffoni avv. Guglielmo ebbe voti 2056; [illegible] ingegnere Eugenio ne ebbe 1353.
Schede bianche, nulle, contestate e voti dispersi 108.
In seguito a questo risultato l'assemblea de' presidenti stamane ha proclamato eletto a deputato l'avv. Ruffoni.

I clericali si agitano

CESENA, 17. — Stamane ha avuto luogo la consueta processione del *Corpus Domini* con uno straordinario concorso di persone.
Però la processione componevasi maggiormente di campagnuoli di bambini e di donne.
Il clero era al completo, con il vescovo circondato da tutto il capitolo, e seguito da uno stuolo di cittadini e dalla banda comunale.
Nei balconi, nelle finestre, erano esposte le coperte, dando alla città un aspetto invero bizzarro, medioevale addirittura.
La processione percorse le vie principali, evitando però la piazza Vittorio Emanuele, perchè il municipio non ha voluto esporre le coperte nel palazzo comunale.
V'intervennero due bande musicali: la comunale, come ho detto, e quella dell'Istituto degli Artigianelli, diretta da don Lugaresi.
C'erano un'infinità di stendardi delle parrocchie e delle associazioni clericali. Il corteo è stato sempre disordinato.

×

PADOVA, 17. — Pel *Corpus Domini* i preti della cattedrale hanno organizzata una processione che si è spinta fino alle piazze centrali.
Mentre il corteo passava da piazza Frutti a piazza Unità, al balcone di una casa sull'angolo di via San Clemente comparvero dei cartelli recanti la scritta « W. Roma intangibile — A Roma ci siamo e ci resteremo. »
L'iscrizione fu ritenuta sovversiva da un zelante funzionario di P. S. il quale — con un coraggio degno di causa migliore — ordinò il ritiro dei cartelli.
Il popolo fischiò sonoramente.
A buon conto per domenica gli anticlericali preparano una processione di protesta.
Se non sono male informato, dalla statua del generale Garibaldi — dove il corteo sosterà — l'avvocato Carlo Bizzarrini terrà un discorso.

Il governatore di Malta a Londra
(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 18, ore 4 pom. — (*Corpaci*). Lord William Georges Frementle, governatore dell'isola di Malta, è giunto stamane a bordo di un avviso da guerra inglese, proveniente da Lavalletta.
Ripartirà stasera direttamente per Londra onde assistere alle feste per il giubileo di S. M. la regina Vittoria.

Navi inglesi a Siracusa
(Nostri teleg. part.)

SIRACUSA, 18, ore 10 ant. — (*Corpaci*). Le navi inglesi *Hood* e *Tyne* sono qui giunte stanotte provenienti dai porti del levante. L'*Hood* ha a bordo cento allievi del *Royal Naval College*.

Corriere giudiziario

PROCESSO QUAGLIANA E COMPUTATI
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 19, ore 4 pom. — Altobelli, della parte civile, desidera che la *Tribuna* precisi che la domanda di esclusione dei testi favorevoli a' latitanti, e di cui si discusse nell'udienza di mercoledì, fu ritirata per non far dire a' difensori che si limitava violentemente il diritto di difesa degli imputati presenti.
Oggi cominciò la sfilata dei testi a difesa.
Intorno alla onestà del Quagliana depongono favorevolmente l'avvocato Sebastiano Jone segretario di [illegible], e Mele Luigi consigliere comunale.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Rettifica

TERRACINA, 17. — Nella corrispondenza comparsa sulla *Tribuna* di sabato, 16 corrente, omisi di aggiungere che non era assodato chi effettivamente avesse tirato il colpo di revolver se il Bruni od altri. Serva la presente per riparare all'involontaria omissione.

Il brigantaggio intorno alla capitale

PALESTRINA, 17. — Lunedì si sparse rapidamente a Palestrina la voce che una banda composta di malviventi della peggiore specie, capitanata dal terribile pregiudicato Zilucа, s'aggirava tra Artena e Cave per... suonare qualcuno. Difatti nel pomeriggio di quel giorno fu vista entrare nella tenuta chiamata Pozzarigo e farsi dare, armata di tromboni e d'altri simili strumenti, da quei fittaiuoli vitto e vino in abbondanza.
Verso sera s'andò accostando a Cave, ma qui vigilava con solerte sagacia il bravo sindaco Ghialastri che sbarrati, con rinforzi di carabinieri e di guardie mandategli dal delegato di Palestrina, le vie principali del paese frustrò le nobili intenzioni degli amatori di fra Diavolo.
Roba da medio evo a soli 36 km. da Roma!

LA TRIBUNA, sabato 19 giugno, n. 167

Le due pagine della *Tribuna*, che gli abbonati diretti hanno in premio quotidiano, contengono:
LA BATTAGLIA DI NOVARA — Dal volume d'imminente pubblicazione del generale Enrico Della Rocca.
RACCONTI E NOVELLE — Una martellata di Luigi XVI — E. de *Lagur.*
DIETROSCENA VATICANI — *Don Dolone.*
APPENDICE — Per amor d'Isolda — Romanzo di *M. De Vogüé.*
BOLLETTINO DEI MERCATI — Notizie quotidiane.
PER PASSARE IL TEMPO — Scambio di consonanti - Monoverbo - Scambio di consonanti doppie.
CARTA DELLE ISOBARE — TEMPERATURA — TELEGRAMMI METEOROLOGICI.
CALENDARIO.
CARICATURE — Durante il viaggio del conte di Polledro.

CRONACA DI ROMA

L'ASSASSINIO DEL VICOLO CASTRO PRETORIO

Continuiamo la nostra narrazione al punto che l'abbiam ieri lasciata.
L'assassinato è un tal marchese Enrico Grimaldi, d'anni 31, di Firenze. Era figlio del marchese Pietro, ingegnere del genio militare, morto il 15 luglio 1896 e di Reginalda Benvenuti che sta ancora a Firenze a piazza del Carmine n. 2 e vive della pensione lasciatale dal marito.
Morendo, il marchese Pietro aveva lasciato al figliuolo qualche migliaio di lire — si dice un undici o dodici mila. Ma il giovanotto se le consumò ben presto in viaggi e al giuoco. A Roma veniva spesso e durante lo scorso carnevale imparò a conoscere Rinaldo Baglioni, operaio alla direzione territoriale di artiglieria, nella cui casa — Principe Amedeo, 175 — qua in ultimo alloggiava.
Come il Grimaldi avesse indosso un abito del sarto Attanasio di Napoli si spiega dal fatto che la madre gli aveva mandato un mese fa un migliaio di lire, con le quali egli fece un viaggio a Napoli, standovi durante le ultime feste.
Il disgraziato era al presente mal ridotto. Esaminati bene i suoi abiti, si trovò che la biancheria cominciava ad essere logora, ed aveva rotte le scarpe e le calze che gli si trovarono addosso. Non aveva più che i resti dell'eleganza, un tempo sfoggiata. Viveva in casa del Baglioni negli ultimi giorni quasi per carità; e diceva con gli amici che stava facendo attive pratiche per ottenere un impiego. Anche gli ultimi denari erano stati consumati.
Coloro che lo riconobbero ieri a San Bartolomeo all'Isola furono certi Giuseppe Amidei, d'anni 40, pisano, cameriere, Giuseppe Giannozzi di 20 anni, viterbese, sarto e Vittorio Casini d'anni 30, fiorentino. Questi tre hanno detto d'essere stati suoi amici e d'averlo avuto compagno di divertimenti.
Da una visita che si è fatta ai bagagli del Grimaldi in casa Baglioni, si è trovato un vestito da maschera da donna, e vi è chi ricorda d'averlo veduto negli ultimi veglioni con qualcuno dei suoi amici vestito da ballerina. Da allora il Grimaldi fu chiamato la Toscanina.
La questura, per cose innominabili ordinò il rimpatrio di lui, da Roma a Firenze, tre volte. Sul truce reato intanto regna ancora il mistero. Pare però escluso che insieme al Grimaldi fosse, al vicolo Castro Pretorio, una donna.
Il Baglioni, interrogato, dichiara che stette col Grimaldi fino alle 9 e un quarto della sera di mercoledì e che lo lasciò in piazza del Cinquecento. All'invito dell'amico di andare a passare un'ora alla musica in piazza Colonna, il Grimaldi rispose: — Sono mal vestito e non vengo.
Tra le 10 e mezzo e le 11, secondo le supposizioni dei medici, egli fu pugnalato nel vicolo lassù a Castro Pretorio.
E' noto che quel luogo, non vigilato dalla questura come si dovrebbe, è frequentato la sera da gente di mal affare, amanti di donnaccie e ladruncoli che vivono fra i più turpi vizi.
Che l'uccisore del Grimaldi sia da cercare fra costoro, è l'ipotesi probabile, e la questura, che stavolta, come pur troppo da un pezzo, giunge sempre in ritardo, ha fatto fra iersera e stamane una retata di quella gente.
Le circostanze che hanno preceduto ed accompagnato il delitto non si possono ad ogni modo decentemente narrare. Certo che il turpe uccisore ha creduto di poter fare bottino su questo passeggiero che era andato a cercare, a quel che sembra, un compagno in quei luoghi solitari.

×

Il cadavere del Grimaldi è ancora a San Bartolomeo all'Isola.
L'autopsia non è stata ancora fatta.

Nozze Torlonia-Sforza-Cesarini. — La cerimonia civile avrà luogo domani nel pomeriggio al Campidoglio, quella religiosa domenica mattina alle 10 in Santa Maria della Vittoria.
Dopo la cerimonia avrà luogo, come dicemmo, un grande ricevimento nella villa Torlonia fuori Porta Pia.

Congresso farmaceutico. — Domani, domenica e lunedì i delegati delle associazioni farmaceutiche italiane si riuniranno a conferenza nella sede del Collegio chimico farmaceutico in via della Salara vecchia, n. 29.
Ecco l'ordine del giorno de'le sedute:
Sulla necessità di elevare la coltura scientifica del farmacista — Istituzione delle condotte farmaceutiche nei comuni rurali — Rappresentanza dei farmacisti nell'Amministrazione sanitaria ed in alcune commissioni consultive — Proibizione di aprire farmacie a quelli che non sono farmacisti — Tenuta delle farmacie — Visite — Ispezioni — Tariffa — Interpretazione dell'art. 27 della legge sanitaria — Applicazione severa della legge per impedire i crescenti abusi dall'illegale esercizio — Farmacie militari.

La Giunta provinciale amministrativa. — *(In sede contenziosa).* — Respinge il ricorso del signor Giuseppe Coccanari contro la sua destituzione dall'ufficio di commesso del Comune e condanna il ricorrente nelle spese.
(A tutela dei Comuni). — Approva il regolamento sui pubblici mercati.
Tassa di famiglia. Respinge i ricorsi di De Montagù Adele vedova Farina, Chinozzi Giacomo, Canali Giuseppe, Sacconi Federico. Accoglie in parte quello di Forlani Casimiro. Accoglie totalmente quelli di Esposito Carmine e Gambacciani Filippo.

Come vanno a finire le corrispondenze! L'altra sera il pescatore Peschiuti Cesare, abitante al vicolo della Palma, num. 26, risalendo il Tevere con la sua barca, in prossimità di ponte S. Angelo, rinvenne un pacco di corrispondenze legato con dello spago.
Il pacco è stato consegnato alla questura dei Prati.
Ventisei lettere erano dirette a militari, molte provenivano dall'America e si ritiene contenessero del danaro.
In seguito ad indagini dell'ispettore della sezione Ponte sono stati arrestati l'impiegato postale Giuseppe Morchini, di 38 anni, da Fano, e l'inserviente postale Pilato Simoni, di 24 anni, da Camerino, imputati della sottrazione di quelle corrispondenze.

Investimento. — Tornando dalla festa di Monte Mario, il pensionato pontificio Pietro Zucchi di 58 anni, fu investito da una carrozza. Condotto all'ospedale di Santo Spirito, il Zucchi è stato giudicato guaribile in 15 giorni, per gravi escoriazioni in vario parti del corpo.

Tentati suicidi. — Il cartolaio Oreste Giorgi, di 23 anni, da molto tempo disoccupato, nella sua abitazione in via dei Serpenti n. 73, stamane alle nove ha tentato suicidarsi, appiccandosi con una fune al soffitto della sua cameretta.
Accorsa la madre e alcuni cittadini, fu subito tagliata la corda, ed il suicida fu trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove i dottori Ledi e Spina e si riservarono il giudizio.
— Oggi verso le due il maestro di musica Alfredo Collina, di 25 anni, da Roma, nella sua abitazione in via del Leoncino N. 16, ha tentato di suicidarsi bevendo della liscivia. All'ospedale di S. Giacomo è stato [illegible] di pericolo.

Una piccola bomba a forma di tubo cilindrico è stata trovata iersera dalla guardia di pubblica sicurezza Nori, in via Sant'Angelo in Pescheria.
Era un tubo pieno di polvere e schegge metalliche, tappato con stoppa e gesso. Fu portato alla direzione di artiglieria.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano
Roma, 18 giugno 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.
Barometro a mezzodì — 759.9.
Termom. centigr. massima 25,9 minima 19,9.
Umidità relativa 48 — assoluta 11.20.
Vento a mezzodì — S W moderato.
Stato del cielo — Sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.
Splendida, anche iersera, la sala del *Costanzi*. Nell'*Andreina* furono festeggiatissimi Tina di Lorenzo, Flavio Andò, il Pilotto, il Talli, la Marini-Piperno e tutti gli altri. Stasera il tanto atteso *Prodigo* di G. Baffico.
Quanto prima spettacolo d'onore di Tina di Lorenzo, con *Adriana Lecouvreur*.
Questa sera, al *Manzoni* il dramma di Ruggero Rindi (*Falstaff*): *I Vaschi della bujosa* tolto dal romanzo di Nino Ilari.
Il dramma in nove quadri verrà preceduto da un prologo in versi romaneschi, scritto appositamente da Nino Ilari, per la bambina Pierina Gismondi.

La seconda rappresentazione del "Sogno di un mattino di primavera"
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 18, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Malgrado l'attitudine riservata o apertamente ostile di gran parte della stampa, il successo del *Sogno* alla seconda rappresentazione fu infrenabile, assai più caldo di quello della prima. La Duse, evidentemente più padrona di sè, fu meravigliosa. Applausi unanimi la interruppero nei momenti culminanti. Al finale tre chiamate entusiastiche salutarono la grande interprete che aveva sollevato tutto il pubblico all'altezza di quell'insolita poesia. Nondimeno stamani parecchi giornali evitano di constatare l'immenso successo del dramma. Sembra che omai non sia più da dubitare dell'esistenza di quella certa cabala montata dai *confrères* contro il giovane scrittore italiano i cui trionfi successivi destano invidie e rancori implacabili nel mondo letterario parigino ove la lotta per la fortuna è così dura e così ardente.
La Bernhardt aveva chiesto di riprodurre immediatamente il *Sogno* a Londra, nella traduzione francese; ma la Duse era già impegnata a rappresentario colà nel testo originale il primo di luglio prossimo.
Gli studi necessari per la *mise en scène* della *Ville Morte* alla *Renaissance* sono già cominciati. Dicesi che la scena del secondo atto sarà d'una straordinaria ricchezza.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Trani, 16. — *Per un eroe.* — Stamattina, nella nostra cattedrale, si sono celebrati solenni funerali per un eroe della nefasta battaglia d'Adua, il capitano Ottorino Palumbo-Vargas, del 14.o battaglione fanteria, facente parte della brigata Dabormida, caduto valorosamente ad Abba Carima.
Il servizio funebre è riuscito commovente per l'enorme, spontaneo concorso di pubblico; imponentissimo per l'intervento di tutte le autorità militari e civili, sodalizi, ecc.
In memoria dell'eroico soldato, verrà fatta una lapide commemorativa, con epigrafe dettata dall'on. Imbriani, e sarà inaugurata con discorsi di questi e dell'on. Bovio.
E' l'ultimo sacro tributo di affetto alla memoria di un baldo giovane, che ha dato il proprio sangue per la patria sua!

Benevento, 17. — *La conferenza di Antonio Mellusi.* — Antonio Mellusi, l'oratore forte dalla parola dotta ed affascinante, domenica scorsa, come vi scrissi a suo tempo, avrebbe dovuto tenere una conferenza sul tema « Al tempo dei normanni » a beneficio dell'asilo infantile di Benevento. Per ragioni che non saprei spiegare, il giorno della conferenza fu differito ad oggi.
Il successo della conferenza d'oggi è stato, inutile dirlo, grandissimo. Il *Politeama Sannitico* già chiesa di S. Nicola, sin dalle 11 e mezzo cominciò ad essere affollato da uno scelto e numeroso pubblico; notate molte signorine. Alle 12 il forte conferenziere s'è presentato nella sala, salutato rispettosamente dall'uditorio. Rapidamente e con parole splendide per forma e dense di concetti nobilissimi, Antonio Mellusi ha incominciato a svolgere il tema della sua conferenza, che è durata un'ora e minuti cinque, ascoltata con deferente attenzione. La conferenza, di cui [illegible] certo la bellezza se tentassi riassumerla, fu spesso interrotta da approvazioni e da applausi, e coronata infine da un applauso unanime, lungo, caldissimo.
La conferenza ha fruttato più di 200 lire, gran cosa ai tempi che corrono! all'asilo infantile.

Bologna, 17. — *Riposo festivo.* — Alle 6 al teatro *Brunetti* è terminato il comizio a favore del riposo festivo presieduto dall'avv. Venturini. Sostennero il riposo il prof. D'Apil, il deputato Albertoni, l'on. Ambrosini, l'on. Palmieri e l'operaio Sandri. Si approvò un ordine del giorno col quale si chiede che per legge venga stabilito un giorno alla settimana di riposo. Nessun incidente.
— Oggi solenne processione in via Indipendenza: è da notarsi questo risveglio cattolico. Ed è un serio ammonimento per i liberali.

Treviso, 18. — *Suicidio.* — Gettandosi da una finestra della propria casa, in Borgo Cavour si uccise sul colpo Luigi Lorenzon, quarantenne, di buona famiglia trevigiana.
Attribuiscesi il suicidio a una malattia incurabile.

Figline, 17. — *Fratti commemorato da Socci.* — Alle 4.30 ha avuto luogo nel teatro *Garibaldi* l'annunziata commemorazione di Antonio Fratti fatta dall'on. Socci. Egli dinanzi al pubblico numeroso che stipava il teatro ha parlato brevemente, efficacemente e con eleganza spesso poetica dell'eroe caduto gloriosamente sul campo di battaglia, provocando frequenti applausi. Ha presentato l'oratore il signor Luigi Bernardi, principale organizzatore della cerimonia.
Dopo l'on. Socci ha detto poche ma sentite parole con la semplicità del soldato l'on. Garibaldi Gattorno. Erano presenti varie associazioni paesane coi loro vessilli e molti rappresentanti di quelle dei paesi del Valdarno, specialmente di San Giovanni e di Montevarchi.
Finita la commemorazione senza che nulla ne turbasse l'ordine, i convenuti si son recati nella piazza Stanislao Morelli ad apporre corone al monumento di Mazzini che fu inaugurato nel 1882 da Antonio Fratti, di cui Figline ha onorata oggi degnamente la memoria.

Modena, 17. — *Corse velocipedistiche.* — Oggi, sulle Mura, vi è stata la prima giornata di corse, indetta dal nostro V. C., a beneficio degli scrofolosi. Ci fu molto concorso di gente. Domani, seconda giornata si correranno le corse definitive.
— *Dimissioni in Giunta.* — In seguito al voto del Consiglio comunale si sono dimessi i cons. Albinelli, Vaccari, Berti e Aggazzotti, che così trionfalmente compiono il loro ritorno nel seno dei clericali, da cui s'erano dipartiti nei giorni delle elezioni, temendo di restare per le terre.

Palermo, 18, ore 3 pom. — *Il brigantaggio in Sicilia.* — Nella notte di domenica tre carrettieri, che da Palermo tornavano a Camporeale con un centinaio di lire addosso, vennero assaliti in contrada di Pioppo da quattro malandrini armati di fucile. Uno dei carrettieri, certo Giuseppe Badalamenti, tratto il revolver, cominciò il fuoco. I malandrini fuggirono rispondendo con qualche fucilata, di cui una colpì all'addome il povero Badalamenti.
Condotto al nostro ospedale morì iersera vittima del suo coraggio.

GIUNTA PROV. AMMINISTRATIVA DI ROMA
Tutela dei Comuni

Sambuci — Accoglie il ricorso del dott. Giovanni Alessandri contro il suo licenziamento dall'ufficio di medico condotto e compensa le spese.
Cervara di Roma — Autorizza il prelevamento di L. 2000 dalla Cassa dei depositi e prestiti.
Castelnuovo di Porto — Approva l'aumento di assegno al farmacista.
Sermoneta — Respinge il ricorso di Pisi Adriano contro la dichiarata sua decadenza dall'ufficio di consigliere comunale.
Montecompatri — Approva la transazione colla Banca generale.
Valentano — Approva la contrattazione di un mutuo di L. 6000.
Formello — Approva l'affrancazione del canone dovuto all'Istituto di Propaganda Fide.
Monteporzio Catone - Anguillara Sabazia - Genzano di Roma — Autorizza la trasformazione dei mutui contratti colla Cassa depositi e prestiti.
Castelgandolfo — Respinge la proposta di mutuo per L. 25.000.
Bracciano — Chiede nuovi schiarimenti sul proposto mutuo di L. 80.000.
Palombara Sabina — Approva il Regolamento dell'Università agraria.
Procoio — Respinge la transazione coll'ospedale di S. Maria Scala in Siena.
Ariccia — Approva la transazione col signor Gaspare Aspri.
Caprarola — Tassa d'esercizio e focatico. Respinge i ricorsi di Monacchinchezi Domenico, Ferrari Luigi, Fantini Odoardo, Puntuale Girolamo e Chiossi Luigi.
Monterotondo — Respinge la dilazione a pagamento accordata da Ortensi Camillo.
Parolle — Dichiara irricevibile il ricorso di Caponetti Rocco contro la tassa focatico.

Tutela delle Opere pie

Frascati (Ricovero di mendicità) — Opina l'approvazione dello Statuto org.
Zagarolo (Ospedale) — Opina per l'accettazione del legato Simeoni.
Corneto Tarquinia (Orfanotrofio ed Ospedale Bonaiuto) — Respinge la convenzione col signor Francesco Ajelli.
Guarcino (Congregazione di carità) — Respinge la convenzione cogli eredi Floridi.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Seduta importante, così per il numero dei deputati, come per gli oratori che presero parte alla discussione, on. Rinaldi, Bovio e Villa, tutti contrarii al ministero.
L'onorevole Villa — uno dei pochi vecchi parlamentari, il quale non credette spendere inutilmente l'autorità e l'eloquenza delle sue parole in difesa delle idee liberali e dei sani principii di governo — fu rimeritato dalla costante attenzione colla quale i deputati affollatisi attorno al suo banco, seguirono la sua stringentissima argomentazione, e dalle approvazioni fra le quali si chiuse.
Il discorso alto e dottrinale dell'on. Bovio terminava intimando al ministero: Parlate!
E il presidente del Consiglio prese a parlare fra la più viva attenzione della Camera.
L'aspettazione fu delusa. L'on. Di Rudinì rispose ad alcuni fatti speciali addebitati alle varie autorità dall'on. Imbriani; svolse quindi alcune note idee intorno a una riforma della pubblica sicurezza, riforma che dovrebbe cominciare da Roma; e tentò di giustificarsi della ingerenza indebito esercitata nelle elezioni, accusando la Camera, nella quale, disse, pochi sono i deputati che al governo non chiedano favori e non ne abbiano sollecitato l'appoggio durante il periodo elettorale. Complimento questo, che la Camera parve gustare meno che mediocremente.
Accennò a proposte minori presentate per diminuire le ingerenze governative, e ai suoi propositi per il voto plurimo e per il *referendum* - che il presidente del Consiglio non ha punto abbandonato - però « modo e tempo aspetta » per presentarli.
Venne finalmente al punto in questione delle sue dichiarazioni sui rapporti fra l'autorità politica e il potere giudiziario.
All'on. Villa, che gli aveva rimproverato le incertezze rivelate nel permettere l'adunanza popolare per la morte del Frezzi, in quel giorno escludendo dalla tutela dell'ordine pubblico le guardie di città, l'on. Di Rudinì rispose:
Che per colpa evidentemente dell'autorità giudiziaria erano state divulgate notizie che potevano far credere delittuosa la morte del Frezzi; a queste notizie nulla avendo allora il ministro da opporre, permise quella dimostrazione.
Siccome gli arresti dopo l'attentato al Re erano stati ordinati dal ministro, era giusto che questi, con la nota circolare, ne assumesse la responsabilità.
Quanto alla estensione dell'art. 8 della legge comunale ai prefetti, disse che l'opinione in favore della estensione era sostenuta da qualche commentatore della legge.
Riconfermò la sentenza secondo la quale, ove all'autorità giudiziaria non fosse concesso di sottoporre a processo i questori, rimaneva la responsabilità ministeriale alla quale la Camera avrebbe potuto rivolgersi.
E siccome questa appunto è la soluzione che viene impugnata, poichè nessuno potrà mai concedere che la libertà dei cittadini dipenda dal voto di una maggioranza mutevole, ne viene che l'on. Di Rudinì non fece che riconfermare l'opinione espressa nelle precedenti sedute e non diede la benchè minima soddisfazione agli oppositori.
Se dunque è vero, come affermavasi ieri, che parecchi deputati attendessero, per decidersi al voto, le dichiarazioni del ministero, le quali si preannunciavano tali da tranquillare gli amici della libertà, quei deputati hanno avuto oggi la più completa delusione.
A mala pena si può qualificare politico il discorso d'oggi tenuto dall'on. Di Rudinì; egli non si è occupato che dei piccoli fatti e si è ben guardato dallo esprimere un concetto qualsiasi intorno all'indirizzo del governo.
La questione politica si presenta adunque alla Camera qual'era al principio di questa discussione senza che nulla sia venuto ad attenuare la disgustosa impressione che la circolare dell'on. Rudinì sulla magistratura ed il suo discorso dell'8 giugno hanno prodotto.
La responsabilità dei deputati liberali rimane adunque intera e non mancheremo a suo tempo di ricordarlo.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

Stamane la Giunta delle elezioni deliberò di proporre alla Camera la convalidazione dell'on. Spada a Cosenza e dell'on. Poli a Castelnuovo di Garfagnana.
Ha annullate le elezioni dell'on. Modigliani a Capannori, dell'on. Carlo Di Rudinì a Noto e dell'on. Ventura a Pietrasanta.

ELEZIONI POLITICHE

I collegi di Forlì e di Bagnara Calabra sono convocati per il 4 luglio. Occorrendo una seconda votazione essa avrà luogo l'11.

BENEFICI VACANTI

Furono accettate le volontarie dimissioni dell'avvocato cav. Nicola [illegible] da [illegible] dei benefici vacanti in Lecce.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Pittari cav. Antonio, presid. del trib. di Paralla, in aspettativa per infermità a tutto giugno 1897, è collocato a riposo, a sua domanda — Polito cav. Raffaele, proc. del Re presso il trib. di Gerace, è nominato sostit. proc. generale presso la Corte d'appello di Catanzaro — Blusc-Greco Simone, sostit. proc. del Re presso il trib. di Palermo, è nominato proc. del Re presso il trib. di Gerace — Ladda Francesco, giud. del trib. di Avezzano, in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio presso lo stesso trib. — Mura Gavino, pret. del mandam. di Decimomannu, è nominato giud. del trib. di Sassari.

NELLA R. MARINA

— Col 11 luglio p. v. il capit. di vascello Graffagni assumerà la carica di capo di stato maggiore a Taranto, in sostituzione dell'ufficiale superiore di pari grado Pignone del Carretto destinato ad imbarcare. Non appena il tenente di vascello Marcello avrà ultimata la missione attuale presso la regia scuola allievi-macchinisti, dovrà presentarsi al ministero, dove è chiamato a prestare servizio. A surrogarlo il signor Marcello sulla *Terribile* sarà destinato temporaneamente il tenente di vascello Simonetti.
— Col 1. luglio sbarcherà dalla r. nave *Fieramosca* il capit. di corvetta Gerra, destinato ad una missione all'estero, e sarà sostituito dal tenen. di vasc. f. del grado superiore, Magliano.
Marco Polo, partito da Smirne il 18; *Iride*, giunta a Porto Empedocle il 18; *Provana*, partita da A den il 17.

Il Principe di Napoli all'Eliseo
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 5 pomerid. — (*Jacopo*) Quantunque breve il colloquio fra il presidente della Repubblica e il Principe di Napoli fu cordialissimo.
Fra l'altro Faure gli espresse il proprio rammarico perchè il soggiorno del principe a Parigi è così breve.
Mentre il Principe di Napoli era all'Eliseo la Principessa riceveva all'albergo varie notabilità.
I Principi si imbarcheranno a Calais sopra un vapore speciale del Governo inglese insieme al principe Danilo, al duca di Oporto e forse anche al principe ereditario del Giappone.

La crisi in Prussia e nell'impero tedesco

BERLINO, 18. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* è informata che le notizie pubblicate da alcuni giornali circa pretese decisioni che sarebbero state prese relativamente a cambiamenti ministeriali nell'impero e nella Prussia sono semplici congetture.
Il giornale aggiunge che nessuna decisione è stata presa finora.

La nuova tariffa americana

WASHINGTON, 18. — Il Senato, continuando la discussione del progetto di tariffa doganale, ha votato un dazio sugli agrumi di un centesimo per libbra.

I giornalisti italiani a Parigi

PARIGI, 18. — Dalla tribuna della presidenza assistono alla seduta della Camera dei deputati il senatore italiano on. Bonfadini ed il deputato italiano, on. Pompili, con parecchi giornalisti italiani che sono qui di passaggio diretti a Stoccolma per prender parte al Congresso della stampa.
Alcuni deputati fra i quali Bourgeois, Flourens, Lokroy e Balberti si sono recati alla tribuna della presidenza per salutarli e si sono intrattenuti con loro.

Ancora il dramma di Marsiglia
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 18, ore 11,30 ant. — (*Jacopo.*) Si ha da Marsiglia che è stato arrestato Mikaelis Gheorgi l'abissino che ferì il conte Della Valle, viceconsole italiano, uccidendone l'amante.
Il negro dichiarò che si era voluto vendicare.
Lo stato del conte Della Valle è soddisfacente ma però non gli fu estratta ancora la seconda palla.
Il Della Valle dichiarò di avere conosciuto la Corchel a Genova; amandola così vivamente, lo seguì a Marsiglia.
La madre della Corchel arrivò dalla Svizzera per prendere la salma della figlia e trasportarla nel suo paese natale.

Le repubbliche Sud-Africane

PRETORIA, 18. — Il Volksraad dello Stato libero d'Orange ha ratificato il trattato d'unione intima col Transvaal.

Il re del Siam in Austria

ISCHL, 17. — Il re ed i principi del Siam sono arrivati, col loro seguito.
Essi vennero ricevuti alla stazione dalla rappresentanza del Municipio e, quando arrivarono all'albergo, la musica suonò l'inno siamese.

Armi e bombe sequestrate in Spagna
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 18, ore 11 ant. — (*Ramon*). In una villa appartenente a un noto carlista situata nelle vicinanze di Barcellona, fu scoperto un deposito di armi e munizioni.
Il carlista fu arrestato.

×

BARCELLONA, 18. — Tre bombe, del peso di chilogrammi due e mezzo ciascuna, sono state trovate in un pozzo a Villanueva y Geltru.

Il terremoto nelle Indie

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, in data 16:
« Notizie ulteriori dimostrano che il terremoto nelle Indie è stato assai più grave che non apparisse al primo momento.
L'area colpita dalle scosse è assai vasta, estendendosi da Simla ad Agra, e da Bombay a Manipur.
Le città più danneggiate furono Hoogly, Burdwan, Dacca, Gorakpur, Patna, Raniganj, Balasor, Muzzaparfur e Monghyr.
A Darjeeling la scossa fu terribile ed oltre mille case furon distrutte.
A Kolorma la terra si fendette, aprendo un enorme abisso a mezzo chilometro dalla città. Ad Assam un treno in corsa fu rovesciato.
La temperatura è anormale, segnando 126 centigradi all'ombra. »

Una frana sulla linea del Gottardo

LUGANO, 18. — Nel pomeriggio di ieri, mentre imperversava un violento temporale, si produsse una frana sulla linea del Gottardo, presso Maroggia, seppellendo quattro vagoni d'un treno merci, che passava in quel momento.
Una numerosa squadra di operai sbarazzò la linea e ristabilì la circolazione.
Tra Maccagno e Pino la circolazione è interrotta da due giorni, in seguito ad un'altra grande frana.

L'ULTIMO DEI SOISY
Vedi appendice nell'ultima pagina

Borse e Mercati

18 giugno.

Ore 3 pom. — Affari limitati con tendenza più ferma. Rendita da 99.25 a 99.30 chiude 92.27 1/2 offerta; contante 99,10 — Rendita 4 1/2 contante 108.45 — Omnibus da 238.50 a 240.50 — Condotte 206 — Metallurgica 124 — Risanamento 28.50 — Gas 826 nominale — Altro intrattato.

Cambi Francia 104.42 1/2.
» Londra 26.21.

Ore 6 pom. — Fermi. Rendita 99.37 1/2 a 99.35 — Mittel 538 — Omnibus 239.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 19 giugno 1897)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 49

Parigi, 18 giugno.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	102 10
Id. 3 % perp.	»	103 35	103 42
Id. 3 1/2	»	106 70	106 60
Rendita italiana 5 %	»	95 40	95 60
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 7/8
Rendita Turca (nuova)	»	21 67	21 7/8
Banca di Parigi	»	876 —	879 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	63 90	64 09
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	573 1/2
Azioni Suez	»	— —	3255 —
Meridionali a termine	»	683 —	686 —
Rendita Portoghese	»	23 1/8	23 15/16
Rendita Russa 3 %	»	— —	— —
Banca di Francia	»	3795 —	3795 —

BORSE ITALIANE — 18 giugno 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. consolidati	99 27	99 —	99 10	99 22
Id. fine	— —	99 17	99 25	— —
Id. 4 1/2 %	108 45	— —	108 35	— —
Az. B. d'Italia	742 —	484 —	742 —	— —
» ferr. Medit.	532 50	312 —	534 50	534 —
» » Merid.	715 50	— —	714 —	714 1/2
» Nav. Gen.	344 —	344 —	— —	— —
» Raf. Zuc.	259 —	258 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	305 60	— —	— —
Id. Meridion.	— —	312 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 47	104 55	104 47	104 50
Berlino id.	128 90	129 —	— —	— —
Londra id.	26 25	26 39	— —	— —
Londra a 3 m	— —	— —	26 24	26 10 1/2

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

PARAFULMINI — Vedi avviso in quarta pagina.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Sì, la colpa è del babbo, - pensava ella con esasperazione. - Perchè egli lo ha lasciato partire?... Dal momento che i lavori dell'officina non erano terminati, non aveva un eccellente pretesto per trattenerlo?... E' proprio vero che coloro che ci tradiscono sono sempre gli amici!... Come se il babbo non avesse potuto sospettare che lasciando Gerardo avvicinarsi a Bois-Jolivet e allontanandolo da me, faceva il giuoco di Maddalena Duhamel!

Valeva proprio la pena di scaldarselo in seno per tanto tempo - aggiungeva la figlia del banchiere scrollando le spalle con furore - per lasciarlo al momento preciso in cui io avrei potuto esercitare tutta la mia influenza su di lui!... Perchè, partita Maddalena Duhamel, io avrei potuto facilmente ridurlo alla ragione; egli avrebbe finito per decidersi ad amarmi!

Non era più lei ma io che avevo le carte buone nel mio giuoco!... Questa partenza adesso mi fa cambiare le carte in mano.

Poi era presa da un improvviso bisogno di vendetta, ispiratole dall'invidia e dall'ira.

— Oh ma ella non ha peranco causa vinta!... - mormorò con uno sguardo perverso. - Giuro che se io non sono duchessa di Soisy non lo diverrà neppure lei!... Saprò fare tutto per impedirglielo!... Tutto, sì, tutto!... - ripetè la giovanetta con voce sommessa, ma con un accento, che se lo avesse inteso, avrebbe fatto fremere di terrore la fidente e felice Maddalena.

Tali riflessioni e altre dello stesso genere, tutte suscitate dalla rabbia di sapere che la sua rivale era presso Gerardo e di non poter far nulla per impedire tale ravvicinamento che rovinava tutti i suoi piani, avevano di nuovo influito in brutto modo sul carattere dell'orgogliosa fanciulla.

La fastosa casa dei Monval era messa di nuovo sossopra dalle sue scenate quotidiane, dalle sue scappate.

Ella malmenava i domestici, se la pigliava coi genitori, si rendeva insopportabile a tutti. Nessuno trovava grazia avanti a lei.

La colonnella, malgrado la sua indulgenza, e benchè fosse in parte la confidente di Armanda, era divenuta la sua vittima.

Ella maltrattava tutti, perfino i visitatori, il suo malumore non disarmando davanti ad alcuna considerazione. La sua arroganza altezzosa e urtante aveva anche guastato il banchiere con due dei suoi elettori influenti.

Nulla arrestava Armanda. Ella avrebbe volontieri reso tutto il mondo solidale dell'insulto inflitto alla sua bellezza dall'indifferenza del giovane duca, della ferita fatta al suo amor proprio dal rifiuto del discendente dei Soisy.

Grazie ai rabbuffi incessanti e all'ira ingiustificata della loro figlia, i Monval non arrivavano più a essere serviti. I domestici avevano disertato in massa, non essendo più possibile servire in quella casa, malgrado i vantaggi pecuniari dei rispettivi posti.

Solo la signora di Terrenoire teneva ancora testa all'uragano, un po' per indolenza, un po' pel dispiacere di lasciare il suo caro benessere e — diciamolo anche — per la reale amicizia che aveva per la signora Monval.

Ma la situazione non faceva che peggiorare ogni giorno più.

Malgrado la sua deplorevole debolezza per le bizze della figliuola, il banchiere stava lì lì per spedire Armanda al diavolo.

L'esistenza in quella casa, ove si sarebbe potuto essere tanto felici, era diventata un vero inferno.

In questo frattempo, durante una scena delle più violente fatte dalla giovane, la signora di Morranteuil si presentò al palazzo del viale di Friedland e chiese di parlare alla sua giovane amica.

Già da un pezzo, dopo lo scacco subito presso Gerardo all'officina di Varangevile, la furba si era resa conto dell'inutilità di perseguire i progetti di matrimonio ideati per un momento da lei fra Armanda Monval e il duca di Soisy.

Ella aveva giudicato al suo giusto valore il carattere fermo e risoluto del giovane duca e riteneva che nulla, neppure l'incontestabile bellezza della figlia del banchiere, lo avrebbe potuto smuovere.

— Forse egli è infatti innamorato, come lo assicura la signorina Monval, di quella bella Maddalena - pensava la mediatrice la quale avendo veduto parecchie volte la figlia dell'industriale, più sincera di Armanda, le rendeva completa giustizia; ma certamente il signor di Soisy non farà mai un matrimonio di interesse. Ha delle idee bellamente retrograde quel gentiluomo!

Nondimeno tale persuasione non bastava a renderla filosofa; anzi, al contrario, ella non si poteva consolare della perdita del largo beneficio che le avrebbe fruttato il matrimonio della figlia del banchiere.

Sicchè, malgrado la cattiva accoglienza fatta da Armanda a un primo tentativo arrischiato in questo senso dopo il ritorno dal suo inutile viaggio a Varangeville, la signora di Morranteuil si era attivamente occupata di cercarle un altro partito.

A tutta prima la cosa non pareva difficile. La fortuna di Armanda era ben fatta per tentare anche il più intransigente fra i gentiluomini rovinati.

Il duca di Soisy era sfortunatamente per la mediatrice un campione quasi unico nel suo genere all'epoca nostra!

Armanda Monval non esigeva poi nessuna fortuna; ciò che rendeva anche più facili le ricerche.

Nondimeno bisognava tentare un gran colpo e battere in breccia il capriccio ostinato e l'amor proprio sovreccitato di Armanda; bisognava detronizzare definitivamente Gerardo nella mente della signorina Monval.

La signora di Morranteuil si era perciò mostrata molto difficile.

Eppure ella credeva di aver alla fine trovato, e accorreva a tentar l'avventura, sollecitata del resto ad agire con prontezza dallo stesso pretendente, sicura almeno questa volta dell'uomo ma meno tranquilla malauguratamente per quello che concerneva Armanda.

Pure non disperava di riuscire.

Resa saggia da un esperimento infelice, la figlia del banchiere avrebbe forse finito per fare alle sue nuove proposte una accoglienza più favorevole.

Ma la mediatrice non si dissimulava che il primo assalto sarebbe rude.

Il suo arrivo servì da derivativo all'ira di Armanda.

Accorsa nella propria stanza per ricevervi la sua mandataria, piantando in asso con loro grande soddisfazione il padre e la colonnella contro i quali stava recriminando, la rivale di Maddalena girava adesso i suoi rimproveri alla signora di Morranteuil.

Tutto quello che capitava, tutte le umiliazioni che doveva subire, non erano forse opera sua?

Non doveva ella essere sicura delle offerte che faceva? Perchè avanzare delle proposte che colui che concernevano rifiutavasi ostinatamente di ratificare?

— Sono io che vi ho incaricata di presentarmi il duca? - esclamò l'ereditiera fuori di sè. - Siete voi che lo avete scoperto e che me lo avete offerto dichiarandomi che possedeva tutte le qualità che io vi avevo enumerate. Allora che cosa mi importava dell'uno o dell'altro? Non ero io autorizzata a credere che quel signore facesse parte della vostra clientela? Potevo mai sospettare che, con la vostra esperienza, voi avreste agito tanto leggermente?

La mediatrice stordita era rimasta balbettante, non riuscendo a mettere una parola in mezzo a quel flusso di violente recriminazioni.

— Suvvia, confessatelo, avete commesso una bella sciocchezza, per una persona del mestiere, mia cara signora di Morranteuil - interruppe la signorina di Monval in aria sprezzante.

Ella era felice di umiliare colei che realmente era la causa prima del suo scacco.

— Capisco benissimo che ci si lasci sedurre dall'offa di una commissione - aggiunse con intenzione offensiva - sopratutto quando - come in questo caso, nevvero? la commissione ne vale la pena!... Ma non bisogna poi spingersi troppo oltre e promettere di vendere una merce che non si possiede!... Questo si chiama burlarsi della gente!

Impassibile e stoica, con un sorriso indulgente sulle labbra, l'ex-gran dama dell'Impero fu costretta a lasciar passare, senza rispondere, la valanga di rimproveri e di allusioni mortificanti, di cui perdonava l'esagerazione a causa del dispetto spiegabilissimo della giovane.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi nchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.